

Paolo Braguti

Scritto in suo onore, nel duecentesimo anniversario della nascita

Sacerdote, letterato, educatore, studioso, filantropo, massone: questo e altro ancora fu Paolo Braguti, uomo che in una sola vita ne seppe vivere molte, alcune delle quali ancora da indagare e comprendere appieno. Per la prima volta, una ricerca diretta sulle fonti d'archivio per riuscire a capire chi fosse realmente Paolo Braguti, dagli anni dell'infanzia a quelli della dirigenza pubblica, dalla Maestà alla Loggia Serio. Nel duecentesimo anniversario della nascita, questo articolo intende ricordare la sua figura e rendere il giusto onore ai suoi meriti, primo fra tutti quello d'aver dimostrato, negli anni dell'unificazione nazionale, quanto l'esser sacerdote non escludesse l'esser italiano.

A priest, a man of letters, an educator, a scholar, a philanthropist, a freemason: Paolo Braguti was even more than all that; he lived several lives in a single one and some of them have not been completely studied and understood. For the first time a research was conducted on archives in order to understand who Paolo Braguti really was, from his childhood to when he was a managerial public servant. On this anniversary this article is meant to commemorate him and adequately honour his merits, most of all he proved, in the years of national unification, that being a priest did not prevent from being an Italian.



Pietro Racchetti, *Ritratto di Paolo Braguti*, Museo Civico di Crema

La famiglia

Paolo Braguti nasce a Crema il 14 gennaio 1815¹. Viene battezzato lo stesso giorno presso la chiesa della Santissima Trinità². È figlio di Agostino e Giuseppa Martini, che si sono uniti in matrimonio nel 1800 e che prima di Paolo hanno avuto tre figli: Giovanni Battista, nato nel 1805 e vissuto fino a trentasette anni, poi Giulio Cesare e quindi Luigi, entrambi morti infanti³. La famiglia Braguti è tra le più antiche di Crema⁴. Di un nobile Calisto Colombo detto Braguto, che pare provenisse da Bergamo, si ha notizia certa a Crema nel 1347, talché si suppone un'ascendenza bergamasca risalente e di un qualche rilievo. Presto il cognome Colombo si cambia in Braguto, da cui poi Braguti⁵.

La famiglia si caratterizza storicamente per una certa distanza dalle lotte intestine cittadine, sia da quelle tra la componente guelfa e la ghibellina (pur con un episodio tramandato come filo-guelfo), sia da quelle, ricorrenti e mai sopite del tutto, tra le diverse fazioni del patriziato locale. Altra caratteristica è quella di non aver mai avuto a cuore quel passaggio di status dalla condizione di semplice nobiltà, peraltro come si è detto molto antica (e confermata dai meccanismi nobilitanti di appartenenza al Consiglio cittadino), a quella condizione munita di decreto comitale o marchionale così ambita a Crema tra la metà del Seicento e la fine del Settecento, in quel lasso di tempo di circa un secolo e mezzo nel quale riescono a trovare soddisfazione, a volte molto avventurosamente, altre volte alquanto prosaicamente, i desideri di promozione aristocratica di molte famiglie del notabilato cremasco⁶.

Ulteriore connotato saliente è il grande contributo dato dalla famiglia agli enti religiosi, non solo locali, via via sviluppatasi nelle loro articolazioni istituzionali nel corso del tempo. Questo ancor prima dell'erezione della diocesi di Crema nel 1580 e poi costantemente, dopo tale data, durante i tre secoli successivi, per mezzo di donazioni ed elargizioni economiche cospicue, mediante la presenza attiva in confraternite, fabbricerie e altri organismi religiosi cittadini, nonché attraverso l'ordinazione sacerdotale di numerosi membri della famiglia e la loro acquisizione di posizioni di rilievo, tanto in termini propriamente ecclesiastici e confessionali, quanto in termini di autorevolezza culturale e civile in genere, sia sul territorio cremasco che altrove. Bastino i nomi, ultimi solo in senso cronologico, di Giulio Cesare Braguti, di Giovanni Pietro Braguti e dello stesso Paolo, probabilmente il personaggio più esemplificativo, tra i molti della sua stirpe, di questo modo di intendere la religione come strettamente collegata alle istanze intellettuali e verrebbe quasi da dire "sapienziali" del proprio tempo, oltre che al senso più autentico del proprio ruolo, anche politico, all'interno della società.

Una famiglia dunque, in sintesi, molto poco rissosa e chiassosa, attenta a evitare prudentemente quei protagonismi e quegli esibizionismi così ricorrenti nelle vicende locali di una certa parte dell'aristocrazia cremasca; una famiglia paga del proprio lignaggio e dei propri meriti storici, molto poco incline a farsi zelatrice di ulteriori titoli e prebende, da incettarsi in genere dietro dissimulata mercede nelle anticamere del potente di turno; una famiglia sinceramente religiosa e dedita al bene della collettività, impegnata con forte spirito di servizio nel miglioramento intellettuale, culturale e artistico della propria città, attraverso i ruoli e i notevoli poteri d'influenza e di relazione che la gerarchia ecclesiastica consentiva e promuoveva nella società del tempo, in una visione di lungimirante sinergia e valorizzazione reciproca tra la comunità ecclesiale e la società civile. Paolo è il prodotto

ultimo, il frutto finale di questa famiglia in cui la storia, per così tanti secoli, ha investito con grande generosità e benevolenza. E ne è frutto degno, meritato, migliore tra i tanti meritevoli.

Il padre di Paolo, Agostino⁷, provvede insieme alla moglie a fornire ai due figli un'istruzione scolastica e una formazione umanistica molto valide. Entrambi i genitori sono stati a loro volta educati in contesti familiari in cui la cultura e gli studi han rivestito un'importanza notevole, specialmente rispetto alla neghittosità intellettuale propria di altre famiglie nobili cremasche, nelle quali gli ozi e la torpidità di costumi caratterizzano le abitudini di molti rampolli. La famiglia è molto unita. Grazie a un'educazione di prim'ordine ma al tempo stesso aperta e cosmopolita, entrambi i figli crescono nella consapevolezza dei cambiamenti e delle prospettive che il loro tempo e il loro mondo, allora in rapida trasformazione, possono offrire. La ricca biblioteca paterna offre a Paolo conoscenze e stimoli che contribuiscono a formare in lui un carattere ben equilibrato tra il rispetto delle tradizioni avite e il gusto della scoperta, della novità, dei nuovi valori che il secolo dei romanticismi e dei nazionalismi sta ormai diffondendo, anche a Crema, con sempre maggior forza. Come si rileva dai suoi scritti di epoca successiva, è molto forte in Paolo l'ancoraggio affettivo, morale, intellettuale nei confronti dei propri genitori, visti come superiori, per umanità e civiltà, a quelli dei suoi coetanei. Il senso profondo di questa intima comunanza di affetti e sentimenti familiari resterà sempre impresso in Paolo, anche negli anni della propria maturità e anzianità, unito a un senso di considerazione e riconoscenza verso la propria famiglia, le proprie origini, il proprio nome.

Paolo appartiene a una famiglia che è anche molto abbiente e che può contare su risorse considerevoli per il proprio sostentamento economico e per l'esercizio di un ruolo cittadino di tutto rilievo. Va comunque detto che, in questo primo scorcio dell'Ottocento, le ricchezze familiari dei secoli precedenti si sono alquanto ridotte. Ciò, in parte, avviene in ragione di vicende tutte interne alle dinamiche economiche della famiglia Braguti. Ma, in altra parte, ciò avviene nel contesto di una più generale fase storica di concentrazione della ricchezza, che a Crema comporta il formarsi di veri e propri potentati economici familiari⁸.

In questo scenario familiare, che va contestualizzato nel più generale scenario della realtà locale del tempo, matura la vocazione religiosa di Paolo. Difficile dire, in assenza di elementi specifici, quanto giochi in questa scelta la componente di una vera e propria "chiamata" spirituale, nel senso più religioso del termine, e quanto invece pesi la consolidata tradizione familiare di offrire in sacerdozio i propri membri più predisposti ai ruoli ecclesiastici, ruoli che in genere implicano per i Braguti funzioni di primazia culturale cittadina e attribuzioni gerarchiche di un certo spicco, a partire da quelle proprie delle strutture diocesane territoriali. Avendo riguardo alla successiva esistenza di Paolo, così ricca di esperienze e vicende personali sviluppate in ambiti così diversi e con doti di tale versatilità, non è facile comprendere in che misura questa o quella componente decisionale sia stata risolutiva. Visto il clima familiare e il sistema di relazioni esistente allora in casa Braguti, pare da scartare l'ipotesi di una pura e semplice imposizione paterna. Da quanto si può intendere, la volontà personale di Paolo ha modo di esprimersi e di contribuire alla scelta in modo determinante. In ogni caso, il primo dei due figli, Giovanni Battista⁹, viene avviato agli studi legali, per poter divenire giurisperito, e il secondo, Paolo, al sacerdozio e alla carriera ecclesiastica.

Il sacerdote

Alla fine del 1828 Paolo si appresta a entrare in Seminario a Crema. Presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema sono conservati i documenti presentati a corredo della sua richiesta di "vivere sotto la disciplina del Seminario", insieme ad altri emessi dalle competenti autorità religiose in riferimento alla sua posizione di aspirante all'abito chiericale¹⁰. Il padre unisce ai vari documenti necessari per l'ammissione una sua dichiarazione nella quale si obbliga a mantenere Paolo negli anni in cui si troverà in Seminario, provvedendolo di tutto quanto necessario e opportuno. Alla firma di Agostino, in calce a quanto dichiarato, sono abbinate quelle di due testimoni a supporto, Giovanni Battista Zurla e Gaetano Pandiani¹¹.

Dall'età di quattordici anni, all'inizio del 1829, sino a quella di quasi ventitré, alla fine del 1837, Paolo vive la sua esperienza di chierico in modo diligente e proficuo, applicandosi agli studi e incontrando l'apprezzamento dei docenti e dei ruoli superiori a cui è affidata la gestione del Seminario di Crema. Di questi nove anni non rimangono testimonianze documentali specifiche, se non le indicazioni rilevabili dagli scritti successivi di Paolo, che peraltro poco si diffondono riguardo a questa parte della sua vita. Di certo la possibilità di approfondire in modo molto sistematico e accurato gli studi già intrapresi in famiglia avrà costituito motivo di soddisfazione per un giovane così portato al mondo del sapere e della cultura, favorendo il suo gusto per la conoscenza e rafforzando le sue capacità intellettuali. Nessun dubbio che il suo grande amore per la letteratura e la sua notevole abilità nel comporre opere letterarie, in versi o in prosa, così come pure le sue doti di ricercatore storico, di saggista sui temi civili e di grande bibliofilo abbiano potuto svilupparsi grandemente durante gli anni del chiericato di Paolo, anche in forza della sua posizione di nobile appartenente a una famiglia come quella dei Braguti, fattore questo di sicuro effetto in quell'epoca, nella quale anche in certi ambiti il valore del lignaggio e il peso delle rendite fondiari si facevano alquanto sentire.

Purtroppo, proprio nel corso degli anni di studio in Seminario, Paolo è colpito dai due gravi lutti della perdita del padre e della madre. Agostino muore nel 1830, lasciando la famiglia senza la sua guida affettuosa ma anche parecchio avveduta. Segue un periodo di alcuni anni nei quali sembra verificarsi una cesura netta tra un passato familiare felice ma ormai concluso e un futuro portatore di sviluppi del tutto nuovi. Giovanni Battista, che ha venticinque anni, nello stesso anno si sposa a Como, dove risiede e lavora. Paolo, quindicenne, è da poco in Seminario. La vedova, Giuseppa, vende la casa di famiglia in contrada d'Ombriano a Domenico Severgnini, acquistando poco tempo dopo, nell'anno 1833, dal nobile Mario Noli Dattarino una casa signorile altrettanto ampia, posta sull'angolo tra la via Santa Maddalena, così chiamata in quel tempo dal nome della vicina chiesa, oggi via Palestro, e la contrada del Sal Vecchio, oggi via Vimercati, nella parrocchia di San Giacomo. A partire da quest'anno, nei vari documenti d'archivio consultati sulla famiglia di Paolo, si fa infatti riferimento all'appartenenza dei Braguti a questa parrocchia¹². Quattro anni dopo la morte del padre, anche la madre di Paolo viene a mancare. I due fratelli restano così, in breve tempo, orfani di entrambi i genitori. La loro situazione potrebbe essere in ciò davvero drammatica, più che altro in termini affettivi, dal momento che le sostanze familiari ereditate sono tali da assicurare a tutti e due un'esistenza quanto meno economicamente agiata e munita di rassicurazioni sociali di tutto rispetto. E certamente la nuova condizione di orfanità avrà pesato non poco su di loro, vista la grande coesione familiare e

il forte affetto nutrito nei confronti dei genitori. Forse l'aver intrapreso entrambi, già prima di questi eventi luttuosi, una propria strada personale, Giovanni Battista nell'amministrazione della giustizia e Paolo in un chiericato inteso alla successiva ordinazione sacerdotale, potrà aver in qualche modo attenuato il dolore di quei momenti. Inoltre, l'esser Giovanni Battista residente lontano da Crema con una propria famiglia e l'esser Paolo inserito in una struttura religiosa avente proprie condizioni e regole di vita, diverse da quelle della famiglia naturale d'origine, potrà aver reso meno drammatica, nella loro vita quotidiana, una perdita peraltro così irreparabile.

Nel triennio che va dall'autunno del 1834 all'estate del 1837, Paolo frequenta con profitto le lezioni del corso triennale di Studi Teologici che si svolgono presso il Seminario di Crema, studi che costituiscono ovviamente una tappa essenziale nella sua preparazione sacerdotale. Nel settembre del 1837 gli viene rilasciata una attestazione finale a riprova dell'esito positivo di questi studi¹³. Pochi mesi dopo, un avviso della cancelleria vescovile, in data 2 dicembre 1837, notifica che Paolo "sta per essere promosso al sacro ordine del Presbiterato". In questo avviso si sollecita chi fosse a conoscenza di eventuali impedimenti a farli presenti¹⁴. Di impedimenti in tal senso non ne emerge alcuno e il giorno 23 dicembre 1837, tre settimane prima di compiere i ventitré anni, Paolo viene ordinato sacerdote. Così, un altro Braguti entra a far parte della Diocesi di Crema e, più in generale, dell'ordine sacerdotale della Chiesa.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, Paolo viene nominato caudatario e prete di camera del vescovo Giuseppe Sanguettola. Mantiene l'incarico per undici anni, beneficiando così della benevolenza e della confidenza del presule allora in carica. Nel 1848, forse su richiesta di Paolo, tale assegnazione ha termine. Sin dai primi anni di sacerdozio Paolo compie viaggi in Italia e richiede dunque le prescritte autorizzazioni ai propri superiori. Rimangono tracce di tali autorizzazioni presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema e grazie a esse è possibile farsi un'idea di quanto il giovane presbitero non trascurasse, ai fini della sua formazione culturale ma anche probabilmente del proprio svago personale, le trasferte di maggiore o minore durata in località più o meno vicine alla propria sede vescovile. E pure di quanto le autorità ecclesiastiche locali gli concedessero in ciò ampia licenza. Ecco dunque le autorizzazioni a "dimorare per qualche tempo a Milano" oppure a "portarsi nello Stato pontificio" per motivi di "istruzione e diporto" e altre ancora. Trattandosi di casi in cui la sua assenza dalla Diocesi non superava certi limiti temporali, pare non fossero rilasciate a Paolo vere e proprie lettere remissorie in senso formale. Soltanto in epoca successiva Paolo sarà ufficialmente remissoriato, su propria richiesta, verso altre realtà diocesane, a fronte di incarichi professionali assegnatigli dalle pubbliche autorità italiane del tempo.

Sempre all'incirca durante la prima decade del suo sacerdozio, presumibilmente sino alla fine degli anni Quaranta, Paolo svolge attività di predicazione in Crema e anche fuori città, di norma all'interno del territorio diocesano. Come risulta da un certificato rilasciato il 10 febbraio 1846 dalla parrocchia di San Giacomo, Paolo attende "alla predicazione in Crema e fuori, e nelle feste alla spiegazione della dottrina cristiana". Non è difficile immaginare quanto la sua predicazione sia apprezzata, essendo Paolo sin da ragazzo un buon oratore e abbia ulteriormente affinato, durante gli studi e poi nei primi anni di sacerdozio, le proprie capacità dialettiche e la propria eloquenza nel parlare in pubblico, specie su temi circa i quali è culturalmente preparato e intellettualmente versato. Dallo stesso certificato

si apprende che Paolo esercita la propria oratoria anche “nella chiesa parrocchiale di San Giacomo, e quando sia nella sussidiaria di San Giovanni Battista”.

Sia presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema che presso la Biblioteca Comunale di Crema non pare si trovino oggi altri documenti attestanti successive attività e ulteriori incarichi di Paolo nel contesto diocesano o anche in altra sede ma comunque in rapporto alle sue specifiche funzioni sacerdotali e ai suoi usuali compiti religiosi, ad eccezione di un documento del 1847¹⁵, di un altro del 1869, di cui si dirà in seguito, riguardante le sue remissoriali per le diocesi di Tortona e di Bobbio e, infine, della sua dichiarazione di morte del 1882, redatta nell'apposito libro degli atti di morte della parrocchia di San Giacomo, e di un ulteriore documento attestante il suo decesso. Null'altro, neppure nella cartella personale di Paolo, segnata con il numero 158 nella serie archivistica “Sacerdoti Diocesani” presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema¹⁶.

Non si può certo escludere che qualcosa sia sfuggito all'attenzione di chi ha indagato in tali archivi ai fini del presente lavoro, anche alla luce dei limiti di uno scritto che non ambisce a porsi come biografia esauriente e completa ma soltanto come volenteroso contributo. Non è da escludersi che, a partire dal 1848, gli interessi, i fatti avvenuti e di conseguenza gli elementi riscontrabili a proposito della vita e delle iniziative di Paolo abbiano riguardato tutti, in maniera davvero esaustiva, tutt'altre cose e faccende rispetto al suo servizio sacerdotale, così da non lasciare, per la parte maggiore dell'esistenza adulta e attiva di Paolo, ogni altra possibile traccia e memoria più propriamente presbiterale e religiosa. In ogni caso, la via è aperta per possibili successivi approfondimenti in proposito, anche per chi vorrà, a questi fini, farsi parte più diligente di quanto abbia potuto essere l'autore di queste pagine, magari superando i limiti di un semplice articolo e dedicando alla figura di Paolo Braguti un'opera di maggior spessore e respiro.

Il letterato

La produzione letteraria di Paolo Braguti è molto ampia e comprende opere in poesia e in prosa di diverso genere e differente destinazione. Una catalogazione ragionata per temi, soggetti o anche meramente cronologica, munita di almeno un minimo di apparati critici, non pare sia stata sinora neppure tentata. L'abbondante materiale conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema, in gran parte frutto del lascito fatto dallo stesso Paolo a tale istituzione cittadina, rappresenta dunque qualcosa di poco indagato, noto e compreso, eccezion fatta, ovviamente, per la catalogazione amministrativa dei testi a stampa e dei manoscritti di Paolo operata dalla Biblioteca Comunale di Crema ai meri fini biblioteconomici e archivistici, per la conservazione e la consultazione delle sue opere pubblicate o autografe.

Ciò nonostante, sin dai tempi in cui Paolo era ancora in vita, non sono mancati i commentatori locali delle sue composizioni, non tanto della sua opera letteraria complessiva quanto solo di questa o di quella sua pagina di rime o di prosa. In realtà, la difficoltà risiede nel fatto che la valutazione di opere come quelle di Paolo va svolta contando su una preparazione critica adeguata e su una esperienza interpretativa specifica, riguardo a testi rispondenti al clima culturale, ai modelli estetici, alle tecniche compositive e, più in generale, al senso del gusto esistenti in un determinato contesto storico. Con ciò stesso, appare subito chiaro come nel caso della produzione letteraria di Paolo ci si trovi al di fuori dell'ambito dei capolavori della letteratura e lontani dalla universalità delle opere senza tempo, per

le quali molti hanno asserito non essere necessarie particolari capacità e sensibilità di contestualizzazione letteraria ai fini della loro fruizione comune e del loro apprezzamento corrente.

Ma allora, non trattandosi per l'appunto di capolavori e di opere senza tempo, dovendosi quindi il giudizio attenere al più modesto perimetro delle opere figlie della propria epoca e dei coevi parametri di valore, proprio per questo non si giustifica la pretesa di giudicare la forma e la sostanza delle opere di Paolo senza essere muniti delle competenze necessarie per una loro corretta comprensione e valutazione, rispetto al contesto storico, artistico e, più in generale, umano in cui quei testi furono redatti. Non risulta che una simile operazione di congrua e capace disamina critica delle opere di Paolo, pur ammesse come appartenenti a un genere cosiddetto "minore", sia mai stata svolta, non potendo ascrivere a un tal genere di disamina certe critiche superficiali di cui resta notizia. Il fatto stesso che una parte, peraltro molto ridotta, dei suoi testi sia in latino, con metriche e stilemi allora consueti e oggi desueti, rende ancor più doveroso un giudizio cauto e avveduto.

Lo stesso titolo di questo paragrafo si riferisce alle sue qualità di letterato in senso lato, di cultore di letteratura e di intellettuale di ottima cultura, più che alle sue qualità di poeta e scrittore *tout court*. Né pare che Paolo si sia mai posto come aspirante all'alloro del vate lirico, né alla palma del bardo epico. Al contrario, la sua predilezione per eventi ispiratori come i matrimoni, le nomine a nuovi incarichi, le esequie, le inaugurazioni, le "messe nove" e altri simili avvenimenti testimonia la scelta consapevole, da parte sua, di un terreno letterario in cui la dimensione colloquiale, il gusto del *divertissement*, i richiami eruditi, la *verve* encomiastica, il virtuosismo metrico, il piacere delle belle lettere e il ritmo stilistico si risolvono in un tessuto compositivo fluido e ben amalgamato, in una scrittura ricca di soluzioni gradevoli e armoniose, in un risultato finale di sicuro impatto e di riuscito effetto espressivo. Non si tratta di scritti che ambiscano a ispirare oppure a cambiare il mondo. Soltanto a descriverlo e a darne spiegazione misurata e attendibile, a mantenerne traccia vivida e affettuosa, a commentarne con perspicace sensibilità lo svolgimento attraverso fatti e personaggi raffigurati con naturale immediatezza. In questo affresco di una città di Crema scomparsa dalle nostre mappe cognitive, non è difficile farsi prendere dalle parole e dalle descrizioni, fino a rivivere quegli stessi momenti. Nulla di eccezionale, dunque, negli scritti di Paolo. Ma molto di coinvolgente, molto di vero.

Ciò posto, occorre ammettere che la lettura e la retta comprensione delle opere di Paolo non sia oggidì impresa di poco conto. L'averlo fatto compiutamente, in maniera esaustiva, è conquista che si ritiene, al momento, realizzata da pochi. Si lasci dunque ai pochissimi, tra questi pochi, che a Crema ne hanno i necessari strumenti interpretativi, la scelta se cimentarsi o meno in futuro in un'opera di critica letteraria, degna di questo nome, riguardo alle opere di Paolo¹⁷. Intanto, ci si permette qui di dividere, sia pur alquanto semplicisticamente, in due aree distinte la sua produzione letteraria: quella delle composizioni per così dire celebrative ed encomiastiche¹⁸ e quella degli scritti aventi intenti educativi e sociali¹⁹. Non si può poi non far menzione dei numerosi diplomi che gli sono stati conferiti, per meriti letterari ma anche pedagogici, civili e politici, tenendo dunque in debita considerazione non solo i titoli ricevuti per ragioni letterarie ma anche quelli derivanti da altri motivi²⁰.

Da tutti questi scritti di Paolo, come anche da molti altri dei suoi contemporanei

concittadini, emergono una vivacità letteraria e un fermento compositivo davvero notevoli, segno di quanto la società intellettuale cremasca del tempo, nella quale molti sacerdoti di un certo rango davano in ciò esempio vivissimo, si facesse parte attiva nel commentare e chiosare e celebrare tutta una serie di eventi pubblici, più o meno istituzionali, più o meno mondani, riguardanti in buona parte la vita e le vicende delle famiglie nobili locali e pure gli avvenimenti e i casi delle articolate carriere religiose dei numerosi sacerdoti che allora, in città e anche sul territorio circostante, costituivano una vera e propria *élite* culturale e di pensiero. Gli auspici benauguranti per le nozze tra rampolli di importanti casate; i pubblici encomi, nutriti di richiami classici, verso questo o quel blasonato; gli indirizzi ai presbiteri in procinto di celebrare la “messa nova”; il plauso per questa o quella promozione ecclesiastica e numerosi altri avvenimenti della vita corrente e della quotidianità cremasca creano in tal modo una fitta rete di opere in lingua italiana oppure latina, forse non proprio eccelse ma quasi sempre di buona fattura e di ricco contenuto dottrinale, indirizzate da questo a quel soggetto, spesso in onore di un terzo, col destinatario che tosto ricambia con un altro suo scritto, e così via, sviluppando una trama apparentemente formata da tanti piccoli episodi letterari ma che, riguardata nella giusta prospettiva, forma un insieme relazionale pulsante e costante, sempre più ampio e avvolgente, che permea la città e i suoi palazzi signorili, le sue chiese opulente, le sontuose sedi dei suoi pubblici poteri, sulle cui facciate la successione dell’aquila bicipite al leone alato e quella della croce di Savoia all’aquila bicipite non sembrano turbare, con il passare degli anni, i protagonisti di questa raffinata rappresentazione e il loro costante intreccio di rime e prose, di carmi e inni.

Un’intera società si rispecchia in questo tessuto letterario, che par confezionato su misura per una città, verrebbe da dire per una certa idea di città, molto lontana dai nostri odierni parametri sociali ed estetici. Di questa società Paolo Braguti è, nel bene o nel male, uno degli esponenti più significativi ed emblematici.

L’educatore

Questo paragrafo si sarebbe anche potuto intitolare “Il dirigente pubblico”, ma si è preferito cogliere in Paolo, in misura maggiore, l’aspetto del fine, quello pedagogico, rispetto all’aspetto del mezzo, quello della sua lunga appartenenza alle funzioni della pubblica istruzione, austriaca prima e italiana poi. Gli apparati didattici e ispettivi nei quali Paolo esercita per alcuni decenni il proprio ruolo, al tempo stesso, di educatore scolastico e di dirigente statale, variano nel corso del tempo e necessiterebbero, per una retta comprensione dell’importanza dei compiti di Paolo, di un’adeguata descrizione istituzionale e giuridica. Ciò non è possibile, in tale sede, per evidenti motivi di spazio. Ci si limiterà dunque a rapidi cenni sui suoi incarichi pubblici, senza entrare nel dettaglio delle strutture e dei meccanismi operativi delle amministrazioni scolastiche di cui Paolo fece parte in posizioni di responsabilità. Le opere dedicate alla pubblica istruzione del tempo, segnatamente a quella impartita nelle scuole elementari, sia durante il periodo del Lombardo-Veneto austriaco, sia nel periodo italiano postunitario, sono infatti della massima reperibilità e offrono in proposito tutte le informazioni del caso. Basti qui dire che il Ministero competente in epoca austriaca era quello “del Culto e dell’Istruzione”, a riprova dello stretto legame allora esistente tra le gerarchie religiose e le attività di insegnamento, anche pubblico. E che ben diverso fu l’atteggiamento del nuovo Stato italiano in questa materia, così essenziale ai fini della formazione nazionale.

Dal novembre 1840 a tutto l'ottobre 1848, Paolo svolge con buona continuità e in modo del tutto disinteressato l'incarico ufficiale di Sorvegliante Governativo di parecchie dozzine di studenti del Ginnasio di Crema, come si rileva dalle varie Note emesse in quegli anni dalle competenti autorità amministrative territoriali. Si vedano, ad esempio, la Nota del 13 ottobre 1841 n. 9056-302 della Regia Delegazione Provinciale di Lodi e Crema e anche la Nota del 14 ottobre 1842 n. 2699 dell'Imperial Regio Commissario dell'VIII Distretto Scolastico di Crema. Per sei anni, dal 1840 al 1846, Paolo è Direttore e Cassiere, sempre in modo del tutto gratuito, di uno dei primi Asili infantili organizzati in quel tempo a Crema, da parte di un gruppo di privati cittadini e con l'avallo dell'autorità diocesana locale. Di questo Asilo, Paolo risulta anche essere stato uno dei fondatori. Si tratta di una esperienza educativa citata anche in un certificato del 13 febbraio 1846, emesso dal Sorvegliante Governativo allora competente per l'Asilo; in un altro certificato dell'11 settembre 1846, emesso dall'Imperial Regio Ispettore dell'VIII Distretto Scolastico di Crema; in un ulteriore certificato del 18 giugno 1853, emesso dal Municipio di Crema. Nel 1846 Paolo è nominato, sempre a titolo del tutto gratuito, Sorvegliante Governativo competente per l'Asilo infantile in questione, come appare dal certificato del 30 ottobre 1846 n. 36787-306²¹. Questa esperienza cessa nel 1867, con la chiusura della struttura a causa di problemi organizzativi e della "infermità del suo maestro Signor Bianchi Vittorio, verso la metà dell'anno 1867", come si rileva da un successivo scritto autografo di Paolo.

Nel 1848, durante i mesi del Governo Provvisorio di Lombardia e della prima campagna militare della Prima Guerra di Indipendenza, Paolo diviene membro effettivo di una delle Commissioni che compongono il Comitato Provinciale per la provincia di Lodi e Crema incaricato della Pubblica Sicurezza e della Guerra, come da Nota del 23 maggio 1848 n. 408 di tale Comitato Provinciale. Si tratta di un incarico che non pare avere alcuna attinenza con le attività di tipo pedagogico e formativo da lui svolte sino ad allora. Ma Paolo di certo, per la prima volta, entra in contatto diretto con realtà e problematiche che incideranno non poco sulla sua visione del mondo. L'anno precedente Paolo aveva già accettato un primo limitato incarico di rappresentanza politica come "Deputato gratuito" all'amministrazione comunale di Castel Nuovo (che allora era un Comune autonomo da Crema), come si evince dal decreto di approvazione della Delegazione Provinciale di Lodi e Crema in data 30 ottobre 1847. Questo incarico risulta poi svolto da Paolo fino al dicembre del 1850.

È a questo punto, a partire dalla metà dell'anno 1850, che Paolo entra in modo ufficiale e autorevole nei ranghi della pubblica istruzione del tempo, da subito in ruoli di carattere ispettivo e di sovrintendenza. È il suo primo incarico statale retribuito. Da questo momento, è un dirigente pubblico, oltre che, naturalmente, un sacerdote, un letterato e un educatore, oltre che uno studioso e un ricercatore storico sempre più appassionato. Il territorio cremasco è allora diviso, dal punto di vista didattico, nel Distretto VIII, che comprende la città di Crema e un certo numero di Comuni del cremasco, e il Distretto IX, che comprende gli altri Comuni del comprensorio gravitante su Crema. Con decreto di nomina del 26 giugno 1850 n. 1226-11, Paolo è dunque nominato "Imperial Regio Ispettore delle Scuole Elementari per il Distretto VIII di Crema". Per sei anni, dal 1850 al 1856, Paolo svolge i suoi compiti ispettivi con competenza e con passione, meritandosi elogi pubblici di cui rimane credibile traccia tra i suoi manoscritti²². Nell'anno 1856 i due Distretti Scolastici VIII e IX vengono sostanzialmente riuniti in un unico

nuovo Distretto, nel contesto di una più ampia riorganizzazione amministrativa, il quale viene denominato Distretto V. Con decreto di nomina del 7 giugno 1856 n. 10656, poi confermato, durante i mutamenti istituzionali degli anni 1859-60, con ratifiche ministeriali emesse dalle nuove realtà governative italiane, Paolo viene nominato a capo di questa nuova circoscrizione territoriale, che ricomprende ora tutto il cremasco, nel ruolo di “Imperial Regio Ispettore delle Scuole Elementari per il Distretto V di Crema”²³. Nel frattempo, Paolo ha inframmezzato a questi incarichi un breve esperienza politica locale, come Assessore Municipale della Regia Città di Crema dal marzo 1853 al giugno del 1854, a seguito del decreto di approvazione della Delegazione Provinciale di Lodi e Crema in data 14 marzo 1853 al n. 5507 di protocollo. La stessa Delegazione Provinciale gli invia il 12 giugno 1854 una specifica lettera di ringraziamento per l’incarico gratuito svolto.

Dopo la sconfitta austriaca e l’instaurarsi del nuovo ordinamento italiano anche negli ambiti della pubblica istruzione, la denominazione dell’incarico di Paolo muta in “Regio Ispettore agli Studi Primari del Circondario di Crema”, in virtù del Regio Decreto 23 dicembre 1859. Dopo l’assegnazione del territorio cremasco alla Provincia di Cremona e la creazione dei Circondari (erano tre quelli in tale provincia: quelli di Crema, Cremona e Casalmaggiore), le competenze territoriali di Paolo seguono la nuova situazione geografica, che viene confermata con la proclamazione del Regno d’Italia nel 1861. Fino all’anno 1867 questo è dunque il suo ruolo, svolto nella struttura scolastica del tempo²⁴. Sono anni in cui la passione educativa e gli studi pedagogici di Paolo trovano compiuta realizzazione nella sua opera di elevazione, riorganizzazione e valorizzazione dell’istruzione elementare del Circondario cremasco. Accade poi che, con Nota ministeriale del 23 giugno 1867, gli venga comunicato il suo trasferimento al più importante Circondario di Cremona, mantenendo però “l’incarico di visitare anche le Scuole di quello di Crema”. Il senso di tale provvedimento non è del tutto chiaro e non si comprende se si tratti, come parrebbe, di un avanzamento di carriera oppure no. Fatto sta che, circa un mese dopo, in risposta a una specifica richiesta di Paolo in tal senso, il 29 luglio 1867, con Nota ministeriale al n. 6752 di protocollo, l’allora Ministro della Pubblica Istruzione gli comunica di aver pienamente accolto la sua richiesta e di averlo quindi “collocato in disponibilità”, vale a dire in una condizione tale da poter essere richiamato da quel Ministero al fine di concordare eventuali nuovi incarichi di comune gradimento, avendo però da subito licenza di non ottemperare alle disposizioni ricevute in merito al trasferimento al Circondario di Cremona.

Con provvedimento del Ministero in data 2 novembre 1869, Paolo è richiamato in servizio, con la proposta di assumere l’incarico di Ispettore per il Circondario di Voghera, facente parte della Provincia di Pavia, con il compito di ispezionare anche le Scuole del Circondario di Bobbio. Paolo, che pare non volesse proprio andare a Cremona, accetta invece di buon grado di recarsi a Voghera e Bobbio. Il 7 gennaio 1870 parte da Crema per stabilirsi a Voghera. Prende dimora in una casa situata sull’angolo tra la via Emilia e via Plana. Alterna per qualche anno i soggiorni a Voghera con i periodi in cui rientra a Crema, per curare i suoi studi e le sue frequentazioni. Dal 1870 al 1874 Paolo svolge i suoi compiti in modo molto positivo, così da ricevere in più occasioni comunicazioni di encomio dai propri superiori e dalle autorità locali. Sappiamo di lettere del genere ricevute dal Ministero, dal Prefetto di Bobbio e da esponenti del mondo istituzionale e della cultura di quel territorio. La sua attività di Ispettore è molto apprezzata, sia perché il nuovo ambiente diviene per lui un’opportunità di ulteriori conoscenze e relazio-

ni intellettuali, sia perché la sua esperienza gli consente ormai di operare a livelli professionali davvero elevati. Inoltre, molto ben considerate sono le sue lettere circolari, sempre esaurienti e di ottima erudizione, che non ha perso l'abitudine di emanare, come faceva quando era Ispettore al Circondario di Crema, all'indirizzo dei funzionari e degli insegnanti delle varie Scuole, trasmettendole anche ai Sindaci dei Comuni, ai parroci coinvolti in attività didattiche e ai rappresentanti delle opere private di istruzione della gioventù. Nel 1874, Paolo ha terminato il suo compito e ritorna definitivamente a Crema²⁵.

Da questo momento, non svolgerà più incarichi effettivi e, in una condizione giuridica tornata a essere per lui quella di "Regio Ispettore agli Studi Primari del Circondario di Crema", rimane in attesa, nuovamente in condizione di "collocato in disponibilità", della comunicazione ufficiale della sua definitiva messa a riposo da parte del Ministero. Comunicazione che infine gli giunge nel 1876²⁶ e che pone fine a un'esperienza professionale e dirigenziale pubblica di grande significato educativo e civile.

Lo studioso

Nel corso degli anni, oltre a sviluppare un'attività letteraria significativa e a dar vita a una copiosa produzione di opere in poesia e in prosa; oltre a svolgere, come educatore e dirigente pubblico, funzioni senz'altro rilevanti a favore dell'amministrazione scolastica e della società civile, Paolo continua in modo costante e sistematico a compiere ricerche d'archivio su fatti, situazioni e personaggi sia del suo tempo, sia riferiti a epoche storiche precedenti, con particolare riguardo, ma non solo, alla città di Crema e al suo territorio. Redige schede e bozze con appunti e notizie; si fa inviare lettere e pubblicazioni da corrispondenti, librai, accademie; pianifica opere tematiche e miscellanee; costituisce cartelle e faldoni contenenti autografi e documenti a stampa, ordinati secondo indici e registi. Si viene via via formando, con lo svolgersi della sua esistenza e quindi del suo tempo religioso, letterario ed educativo, una mole sempre più cospicua di manoscritti, abbozzi, quaderni, raccolte documentali, indici commentati e bibliografie.

Vien subito da pensare, già solo a prima vista, come tutto questo ricercare, trascrivere e ordinare non appaia come finalizzato al fare mostra di sé, al dare nuove opere alle stampe, all'aumentare il numero dei titoli pubblicati. Certo, ogni tanto il progetto di concludere ed editare questo o quel libro esiste, magari rimasto a mezz'opera. Tuttavia l'impressione, molto netta, è che Paolo indaghi, raccolga, gioisca delle sue scoperte d'archivio, interpreti e cataloghi (catalogare gli piace moltissimo) soprattutto per sé, per i suoi studi, per i suoi roveli storiografici, per il gusto delle sue *trouvailles*, tutte cose che Paolo non pare smaniar di condividere *coram populo* e pubblicare a sua gloria mondana. Insomma, sembra che tutto il suo compulsare, scrivere, correggere e aggiungere sia destinato, in ultima analisi, a quella meta-realtà in costante espansione che rappresenta il luogo vero, il luogo primo del suo fare e del suo essere: la sua, sempre più sconfinata, biblioteca.

Forse il primo nucleo della biblioteca di Paolo deriva dai libri ereditati dal padre e dunque, in parte e presumibilmente, anche dagli avi, come in genere accade e si conviene nelle famiglie di una certa tradizione. Difficile in ciò fare ipotesi, vista l'assenza di elementi a riscontro. Fatto sta che la raccolta di opere a stampa e di manoscritti rappresenta per Paolo, sin dalla giovinezza, abitudine naturale e di non poca soddisfazione. Paolo è certamente un bibliofilo, dei più attivi e compe-

tenti nell'ambito della cultura cittadina del tempo. Nel complesso, i libri antichi e quelli moderni, molti in edizione pregiata, assommano nella sua biblioteca, alla fine degli anni Sessanta di quel secolo, a più di cinquemila, un numero che aumenta ulteriormente negli anni successivi. È dunque la biblioteca il luogo in cui si trovano gli elementi costitutivi del *buen retiro* di Paolo, lungo i decenni della sua maturità e anzianità: i libri, innanzitutto, che per qualità e quantità sono stupore di amici, conoscenti e visitatori; gli archivi, contenuti in appositi mobili predisposti per la raccolta dell'abbondante materiale conservato, ordinatamente catalogato; lo spazio di lettura e scrittura, organizzato con elegante razionalità²⁷.

Due le riflessioni in proposito. Una di ammirazione, verso l'uomo e lo studioso che è riuscito a coronare il sogno di tanti dotti in tante epoche e in tante civiltà. Inutile dire quanto ciò fosse possibile in ragione non solo della grande intelligenza e cultura di Paolo ma anche dei cospicui mezzi a sua disposizione, compreso il tempo lasciato libero da occupazioni professionali e da interessi personali, per quanto elevati, non certo esaustivi della sua giornata. Si potrebbe aggiungere che, in quell'epoca, la scelta religiosa poteva facilitare un così felice esito intellettuale. L'altra riflessione è che, rispetto agli autori posti in una continua fase compulsiva di pubblicazione delle loro ultime opere e in una altrettanto continua condizione compulsiva di promozione e divulgazione delle stesse, Paolo ci appare molto meno esibizionista e vanesio.

Ciò nonostante, la visibile sproporzione tra tutto l'infessato lavoro di Paolo, testimoniato da una quantità incredibile di carte, fogli, frasi e parole, su una altrettanto incredibile quantità di temi, idee, ricerche e propositi, da una parte, e i relativi risultati concreti affidati a un libro, a un fascicolo, a uno scritto definito e completo, dall'altra parte, appare oggi in tutta la sua evidenza. Eppure, come si è detto, non ci si trova nel campo dell'inconcludenza e della dispersività. Ci si trova invece nel campo del piacere intellettuale e del gusto per la conoscenza riservati innanzitutto a un fruitore principale, che è Paolo stesso, *dominus* di un territorio culturale protetto, e ai pochi altri selezionati intellettuali ammessi a un patrimonio librario e archivistico di cui non pare così essenziale la pubblica condivisione.

Inutile dire che tutto ciò provoca le orchestrate censure di quegli autori, critici volenterosi dell'opera altrui, i quali, usi a curare la propria postuma fama con ben condotte operazioni editoriali e con altrettanto ben poste sollecitudini divulgative, colgono il destro per additare Paolo come scrittore incapace, anzi mancato. Si definisce la sua carenza di pulsione verso la pubblicazione dei propri lavori come incostanza e superficialità di intenti. Si indicano la molteplicità dei suoi interessi e la vastità delle sue ricerche come attitudine ad occuparsi di molte cose senza portarne a termine alcuna. Fosse solo ciò, *nulla quaestio*: quei detrattori sono noti avversari e altrettanto noti sono i loro moventi. Il punto è un altro. Nel momento in cui il *dominus* di certi sacri luoghi scompare, raramente l'esistente si salva, nel senso di salvarsi tutto e di salvarsi bene. Rilevare un'ingente biblioteca conservandone l'integrità e rispettandone i criteri organizzativi non è facile. Quasi impossibile è preservare e dare continuità nel tempo a un complesso insieme di raccolte, compilazioni e miscellanee di manoscritti e stampati, autografi e fascicoli, diari e altri elementi d'archivio, dei quali solo lo scomparso *dominus* conosceva l'ordine e il senso, la rilevanza e il significato. Si rischia allora che gli archivi e le raccolte si smembrino, che le catalogazioni successive sminuiscano invece di valorizzare quel primo ordinatore²⁸, che gli elementi conoscitivi, un tempo correlati, risultino incomprensibili o si disperdano del tutto.

La Maestà

Prima d'abbandonare il casino delle Quade si portò al cimitero del bosco, compresa da gratitudine per que' trapassati, le tante volte chiamati in soccorso delle sue ambasce; vi orò e loro promise un solenne suffragio nella Chiesa Parrocchiale di San Bernardino, e di erigere una Maestà (volgarmente cappelletta) di fianco alla diroccata croce. In breve il solenne uffizio da morti venne celebrato, e su quel tumulto d'ossami sorse la Maestà. Un pittore, non ispregevole, vi pingea la Braguta genuflessa innanzi all'effigie della Beata Vergine, e le anime purganti tra le fiamme. Questo testimonio di religione e d'affetto della giovinetta scomparve; il Serio con abbondanza di piene lo crollò; in seguito si costruì in quel luogo una casa rustica, la quale tuttora conserva il nome di Maestà. Da pochi anni un tale, uomo pacifico e studioso ne fece acquisto, non già perché sapesse quant'ora raccontasi di Rosalinda Braguto sua ascendente, ma per la salubre e amena postura. Sbarbicate le antiche boscaglie, di costà s'apre la veduta di Crema nel punto più adatto a un panorama; quivi non sono più a temersi i furori del Serio, essendosi sprofondato e scostato di lungo tratto. Oggidì sorge un casino annesso all'antico fabbricato eretto dal nuovo padrone, cui intorno vediamo resa ferace la selvatica gleba mercé dispendj e diligenze. Chiunque ricorda lo stato antico di questo suolo, si maraviglia della vegetazione ottenuta negli ortaggi, ne' frutti, ne' fiori, che vi crescono numerosi e squisiti.

Si tratta del brano finale di un racconto composto da un bravo scrittore di cose cremasche, amico di Paolo Braguti, a lui legato da comunanza di parentela, di gusti e interessi culturali, di affetti sinceri verso la propria città²⁹. In questo scritto del 1855, l'autore descrive il luogo che forse fu più caro a Paolo: la Maestà, un fabbricato rurale riattato a casa padronale, con ortaglia, frutteto e un fondo rustico declinante verso la riva sinistra del Serio, in territorio di Castel Nuovo³⁰. Questo omaggio letterario fatto a Paolo consiste non solo nel dedicargli una composizione riguardante quei luoghi ma anche nella spiegazione del nome di Maestà, che tale località portava ancora in quegli anni. Inutile dire che oggi il toponimo è del tutto scomparso dalle carte e dalla memoria collettiva, che l'intera zona è stata, nel suo impianto viario e nella sua mappatura abitativa, violata e stravolta dagli orrori dell'edilizia novecentesca e che il tessuto urbano di quest'area è uno dei più avviliti e degradati del territorio cremasco. Della Maestà non rimane, da molto tempo, alcuna traccia.

Paolo acquista la Maestà nel 1847. Da tempo risiede nella grande casa cittadina in contrada del Sal Vecchio, nella quale lo hanno raggiunto da alcuni anni la nipote e la cognata. Forse l'acquisto deriva dal desiderio di poter gustare un poco di aria di campagna e di vita agreste rimanendo nelle vicinanze di Crema, raggiungendo agevolmente un luogo ameno e accogliente lungo tragitti di misura contenuta e facilmente percorribili anche a piedi. Non sappiamo infatti se Paolo fosse capace di montare a cavallo. Molti sacerdoti lo facevano e la sua condizione nobiliare dovrebbe aver compreso, ai tempi della sua fanciullezza e prima ancora di entrare in Seminario, le tradizionali lezioni di equitazione. In quegli anni la città di Crema coincideva col perimetro delle mura venete, al cui interno esistevano, per di più, estesi spazi a brolo e a verde, per cui non appena si lasciava il ristretto e compatto centro cittadino si poteva subito godere di una buona trottata sull'erba dei prati o

sugli sterrati a fianco delle rogge. Per non dire della tradizionale guadabilità del fiume Serio in parecchi periodi dell'anno, allora non ostacolata dalle massicciate attuali e anzi facilitata da appositi punti di ingresso e di risalita per le cavalcature.

Paolo rende sempre più confortevole questa dimora agreste, che è abbastanza vicina per essere raggiunta in breve tempo e che però è sufficientemente discosta per consentire un certo isolamento dai trambusti e dai clamori della città.

Forse i Torriani di Camisano, che pure possiede, sono per lui troppo lontani. In ogni caso, nei confronti della Maestà nasce in Paolo una predisposizione d'animo che lo porta, nell'arco di pochi anni, a trascorrere più tempo in questa casa di campagna che nel suo palazzo di città. Paolo descrive il luogo come "un fondo aratorio, adacquatorio, con annessa cascina detta la Maestà, nel Comune di Castel Nuovo, sito ridentissimo sulla sponda sinistra del Serio e là dove propriamente si offre allo sguardo, bello più che mai, il panorama della vicinissima Crema".

Paolo aggiunge poi che "è negli ozi di questa solitudine dove ora sorge, modesto sì ma comodo, un casino, con il campo convertito in ortaggio ricchissimo e scelto frutteto da sterile e spregiata gleba quale era da prima", che ora egli "abita in gran parte dell'anno, per attendersi a' suoi studi prediletti e massime quando trattano di cremasche memorie".

Il punto in cui si trova la vecchia "casa da massaro", che Paolo ristruttura ai suoi fini residenziali, si trova in prossimità del bivio tra la strada che porta a Cremona e quella che porta al Marzale. Più precisamente, sul lato di ponente di questo bivio, con i terreni e le altre pertinenze del fondo in direzione soprattutto del fiume Serio e verso mezzogiorno. Nel manoscritto "I Borghi della Città di Crema" con i relativi allegati, redatto da Luigi Massari nel 1814 e custodito presso la Biblioteca Comunale di Crema tra i manoscritti con segnatura "MSS 14", il toponimo Maestà viene chiaramente e direttamente riferito solo a un certo numero di mappali, che ovviamente in questo manoscritto del Massari sono ancora catastalmente intestati ai proprietari del 1814, e non ad altre particelle³¹.

Nel complesso dovrebbe trattarsi di un po' più di sedici pertiche cremasche, vale a dire di circa un ettaro e un quarto, cioè di 12.500 metri quadrati all'incirca. Nel 1814 il fabbricato risulta in proprietà di Francesco Fadini, mentre quasi tutti i terreni risultano in proprietà di Luigi Martini, fratello di Giuseppa Martini e quindi zio di Paolo.

Non è dato sapere con certezza se gli ambienti adibiti da Paolo a biblioteca, ad archivio, a spazi di lettura e di scrittura rimangano in contrada del Sal Vecchio a Crema o se vengano trasferiti alla Maestà. Vi sono però alcuni cenni nei suoi scritti e anche talune considerazioni circa i suoi studi e le sue meditazioni che farebbero optare per l'ipotesi di una nuova sistemazione di questi spazi, dei loro contenuti e delle relative attività presso la Maestà.

Pare che col passar del tempo questo isolato e riservato ritiro di campagna si trasformi in un luogo deputato alla cognizione e al sapere. In questo tempio della conoscenza, la grande biblioteca di Paolo avrebbe potuto rappresentare la pietra angolare.

Ma non siamo in possesso di riscontri oggettivi che ci possano dare conferma del trasferimento, in questo sacro recinto, degli archivi di Paolo, del suo *scriptorium*, del suo studiolo di riflessione, delle sale di incontro e riunione, dei locali dedicati alle tornate celebrative e conviviali.

Il filantropo

Sin da giovane Paolo fa propri i doveri nobiliari mutuati dalle epoche passate, applicando nei vari campi di attività in cui si trova a operare i principi del valore personale, della generosità e dell'acume intellettuale. L'educazione ricevuta, le buone letture, i viaggi, il gusto per la conoscenza caratterizzano la sua esistenza in quel diciannovesimo secolo nel quale tutto succede e in cui tutto non è più come prima. Tuttavia, anche nel gran secolo dei più forti cambiamenti, il senso di quei doveri in lui non viene mai meno. Sono i doveri di *prouesse, largesse, finesse*. Si è cercato sinora di dar conto soprattutto del primo e del terzo di questi valori di Paolo. È del secondo di questi valori, la generosità, la *largesse*, di cui ora si discorre, giunti a questo punto del presente lavoro.

Sappiamo che fin dai primi anni di sacerdozio Paolo, seguendo peraltro una antica tradizione familiare, elargisce importi non certo trascurabili in beneficenza a favore dei poveri. Inoltre, non solo, come si è detto, presta la sua opera gratuita in vari incarichi pubblici a beneficio della collettività civile ma svolge anche, con frequenza significativa, attività di volontariato religioso nei vari enti sociali che a Crema si dedicano all'assistenza dei più bisognosi. Inoltre, Paolo accetta incarichi gratuiti di assistenza e sorveglianza nei confronti di specifici istituti scolastici o di educandato che hanno soprattutto tra i propri compiti quello dell'educazione e dell'istruzione della gioventù. Per una quindicina d'anni circa, a partire dal 1854, Paolo è Sorvegliante Governativo dell'Educandato delle Ancelle della Carità in Crema. Passando attraverso differenti esperienze religiose, letterarie, educative e intellettuali, un *fil rouge* corre lungo i decenni in cui Paolo svolge tali esperienze: quello della sua consistente generosità personale, espressa sia in donativi diretti, sia in collaborazioni con enti e associazioni che per missione si pongono a tutela dei meno abbienti e fortunati.

È da notare come una simile generosità e una tale disponibilità a prestare in modo gratuito la propria opera a favore dei soggetti più bisognosi rispondano a una tradizione molto consolidata nella storia della famiglia Braguti e trovino in Paolo il proprio esempio *fin de race* ma non per questo meno valido e meritevole. Non si può certo dire lo stesso per buona parte delle famiglie aristocratiche cremasche e dei loro esponenti vissuti in quel medesimo periodo. Indolenza personale, totale disinteresse verso i temi sociali del tempo, prioritario attaccamento alla "roba" di famiglia, che si tratti di palazzi di città o di ampie eredità di pertiche, ostentazione del lustro derivante dai meriti storici, veri o supposti, del proprio casato: si tratta delle caratteristiche salienti di un profilo umano e nobile allora alquanto diffuso in città.

Mentre sino all'epoca del dominio austriaco la solidarietà sociale si esprime, anche a Crema, soprattutto attraverso le gerarchie ecclesiastiche, dall'avvento del Regno d'Italia è il potere civile a farsi parte attiva in tal senso, direttamente o attraverso l'avallo nei confronti di quegli enti solidaristici che divengono sempre più parte integrante della storia istituzionale del secondo Ottocento. Anche Paolo dunque adegua il proprio impegno filantropico al contesto esistente dagli anni Sessanta di quel secolo in poi. Accetta a Crema l'incarico, ovviamente gratuito, di Presidente del Comitato di Beneficenza per l'Emigrazione, come risulta dalla lettera di nomina della Sotto-prefettura di Crema del 22 aprile 1862. Il problema dell'emigrazione comincia solo ora ad affacciarsi in Italia, anche nelle campagne della bassa lombarda. Ma già si intravedono i drammatici sviluppi dei decenni

successivi. Nello stesso anno, Paolo si attiva con molta incisività nel suo ruolo, sempre gratuito, di Presidente della Commissione di Carità di Castelnuovo, come si rileva da quanto indicato da quel Consiglio Comunale nel documento datato 23 dicembre 1862. Si tratta di un incarico che continuerà a ricoprire, sia pure non continuativamente, almeno fino al 1868.

Un incarico importante è poi quello di Delegato mandamentale della Società di Mutuo Soccorso di Torino, detta anche “della Previdenza”, a favore dei Maestri e degli educatori italiani, incarico che ricopre a partire dal 1861 e che pare svolgere ancora alla fine degli anni Sessanta. Sono piuttosto note le vicende storiche di queste Società di Mutuo Soccorso, in particolare di quelle di carattere operaio, le quali, dagli anni immediatamente successivi all’unificazione italiana, iniziano a svilupparsi e ad acquisire consenso. Paolo è anche Delegato, non molto tempo dopo, di un’altra Società di Mutuo Soccorso a favore dei Maestri, con sede a Milano.

Più in generale, Paolo intrattiene corrispondenze che denotano il suo spiccato interesse per queste forme associative, sia per quelle in campo educativo scolastico, sia per quelle in campo operaio e contadino. Nel 1865 il Consorzio Agrario di Crema lo nomina membro effettivo della Commissione che è incaricata di promuovere nei Comuni rurali l’attuazione delle Società di Mutuo Soccorso tra i contadini, come risulta dal processo verbale del 19 gennaio 1865, redatto da questo Consorzio Agrario.

All’incirca dalla metà degli anni Sessanta, Paolo acuisce i propri interessi per i problemi sociali che incominciano ad attraversare la cultura italiana del tempo, come risulta da alcuni suoi appunti autografi. Tali scritti, purtroppo, non dicono in che misura questo suo nuovo filone di studi e di approfondimenti abbia una consistenza tale da potervi vedere qualcosa di più di un semplice adeguamento della sua sensibilità sociale a modelli di riferimento nuovi e in continua, rapida evoluzione.

Sarebbe insomma eccessivo accreditare Paolo di aperture culturali riformiste di cui non esistono sufficienti riscontri d’archivio. Quanto alle fonti, dunque, ci si può solo limitare a dire che le istanze filantropiche di Paolo, derivanti anche da una tradizione familiare risalente e consolidata, si congiungono in un dato periodo della sua esistenza con la temperie culturale diffusasi in Italia nei tardi anni Sessanta e sfociata poi nelle note evoluzioni democratiche, riformiste e poi socialiste del periodo successivo.

C’è dunque un punto di contatto, una presa di coscienza, una comprensione reale di ciò che sta accadendo: questo sì. E non è poco, leggendo quanto altri vanno invece scrivendo a Crema in quegli anni. C’è insomma la costante disponibilità di Paolo a far atto di volontario servizio nelle locali società di assistenza e beneficenza. C’è il suo impegno nelle istituzioni che favoriscono le Società di Mutuo Soccorso. C’è il suo supporto, come dirigente pubblico, a favore delle funzioni ministeriali che stanno cercando di iniziare a impostare una generale riforma scolastica, intesa a diffondere in ampi strati della popolazione l’istruzione e la cultura³².

Basti qui l’aver tratteggiato la figura di Paolo oltre i limiti privati e personali della sua esistenza di intellettuale. La sua generosità, la sua *largesse*, fu notevole in termini materiali ed economici. Fu anche cospicua in termini di volontariato e dedizione a favore di enti, istituzioni e associazioni di carattere pubblico e privato. Fu pure considerevole in termini di sostegno e supporto a quelle nuove realtà che allora iniziavano a costruire una società intesa a maggior partecipazione e

giustizia sociale. Paolo dalla vita ebbe moltissimo, per nascita e fortuna. Fu però un uomo sempre impegnato a restituire alla vita i doni ricevuti. Per chi scrive, ci riuscì.

Il massone

Nel 1862 nasce a Crema la Loggia Serio³³. Il nome di Paolo Braguti risulta in tre documenti emessi da questa Loggia massonica: in una scheda personale in cui risulta come Apprendista, in un'altra in cui risulta come Lavorante o Compagno e in un successivo elenco generale dei componenti di tale Loggia, in cui risulta come Maestro. Non c'è alcun dubbio quindi sul fatto che Paolo sia stato massone, con iniziazione a 47 anni presso la Loggia Serio all'Oriente di Crema, e che sia divenuto Maestro in questa stessa Loggia, posta all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia. Non sono per ora emersi ulteriori elementi a sostegno di suoi avanzamenti di grado, presso i Riti o come Venerabile o in incarichi superiori, così come non si sono al momento rinvenute ulteriori notizie di sue attività o di suoi scritti massonici, né tracce di simbologie o formule massoniche rilevabili da quanto sinora pervenutoci nell'ambito dei suoi lasciti ufficiali.

Il percorso che porta Paolo a questa scelta è piuttosto chiaro. Non è agevole stabilire suoi collegamenti con il gruppo dei patrioti cremaschi del 1848 (anche se la sua esperienza nel Comitato Provinciale incaricato della Pubblica Sicurezza e della Guerra nel 1848 non va sottovalutata, come pure il suo rapporto coi primi cugini Enrico Martini e Ottaviano Vimercati)³⁴, mentre di certo Paolo partecipa al pranzo di Capodanno del 1859 e alle successive fasi politiche dell'*Eco di Crema*, del relativo Comitato Elettorale³⁵ e del Circolo Patrio. Ne consegue che, almeno per tutti gli anni Sessanta, Paolo è integrato in un sistema di rapporti che, anche in forza di comuni frequentazioni di Loggia, lo collega ai personaggi, agli avvenimenti e alle vicende di una parte, ben identificabile, della vita politica e culturale cremasca³⁶.

Verrebbe da aspettarsi traccia di reazioni da parte delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti dell'appartenenza di Paolo alla massoneria. Il provvedimento posto a sanzione di tale gravissima colpa è la scomunica e l'intera materia non è neppure di competenza diocesana bensì direttamente pontificia. Inoltre, si sta vivendo uno dei periodi di maggior conflittualità, non soltanto culturale ma anche istituzionale, economica e militare, tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano. Nulla emerge in proposito dai documenti consultati presso la Biblioteca Comunale di Crema e presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema. Per lo meno, nulla di riferito a contromisure ufficiali da parte delle autorità religiose, pur essendo l'appartenenza massonica di Paolo ben nota. Per di più, Paolo è inserito in posizione stabile e autorevole, come Ispettore Scolastico, nella pubblica amministrazione italiana e fornisce quindi il massimo supporto alle politiche nazionali di uno Stato sul quale si abbattono i fulmini papali. Il *non expedit* è reso ufficiale nel 1868 ma già nel 1862 la partecipazione alla vita politica e istituzionale italiana viene ritenuta dal pontefice come una collaborazione con le forze del male. In ogni caso, la situazione parrebbe quella di un'assenza di reazione, da parte delle competenti funzioni di diritto canonico, nei confronti di Paolo, nonostante il suo essere un italiano convinto, un dirigente pubblico e un massone. Probabilmente, l'indagine va affinata in contesti e con strumenti conoscitivi propri di un'opera più approfondita di quella presente.

Colpisce comunque l'immagine di un sacerdote che, all'ingresso del massone Garibaldi in città, nell'aprile 1862, non solo non lo rifugge facendosi il segno della croce ma lo accoglie e lo intrattiene su incarico del sindaco, pure massone, poi gli indirizza discorsi riconoscenti e beneauguranti, quindi lo conduce in mezzo a una rappresentanza del clero cremasco, circondandolo di tonache frementi d'amor patrio, infine si unisce con entusiasmo, al Tiro a segno appena inaugurato, ai brindisi esultanti di chi grida "viva chi ama l'Italia e una buona carabina".

La fine

Paolo muore alle quattro di notte del 22 gennaio 1882, nella sua casa di città in via Salvecchio, per "lenta apoplezia"³⁷. È un uomo che ha appena compiuto i 67 anni, un'età che allora era accettata con dignitosa rassegnazione, come tempo ultimo di malanni e vecchiaia. Muore nell'ora più buia e in una delle notti più fredde dell'anno e vien da chiedersi se, prima della formula sacramentale, il prete accorso in quelle circostanze non abbia in cuor suo rivolto all'indirizzo di Paolo qualcosa di meno pio.

Di Paolo, oggi a Crema rimangono una via e una scuola elementare intestategli dal Comune, un fondo miscelaneo presso la Biblioteca Comunale di Crema e una documentazione alquanto frammentaria presso altre sedi pubbliche o private. Il suo personaggio attende ancora la giusta considerazione e gli approfondimenti culturali ed editoriali del caso, dopo quasi un secolo e mezzo nel quale di lui si è scritto poco e a volte in modo discutibile³⁸.

Qualcuno sostiene che, negli ultimi istanti della vita, l'intera esistenza ripassi davanti a noi in sequenza accelerata. Se è davvero così, per Paolo questo non sarà stato semplice. Perché di vite non ne visse una sola ma molte, tutte vere e degne d'essere vissute. Con Paolo chiudono gli occhi innumerevoli generazioni della sua stirpe, che da allora appartiene al passato della nostra città e forse, prima ancora, di città che non conosciamo. Paolo ha sempre avuto dolorosa ma ineluttabile coscienza di essere l'ultimo dei suoi, facendo di questa consapevolezza il suo destino, il suo compito umano di punto d'arrivo, di esito finale, di sipario.

Non sappiamo come Paolo abbia trascorso le sue ultime ore, quali pensieri abbia avuto, quali parole abbia detto. Non sappiamo dove abbia rivolto lo sguardo nel momento del distacco. Ma una cosa sicura la conosciamo. Sappiamo che Paolo non morì solo: c'era un buon libro, con lui, a tenergli compagnia.

Ringraziamenti

Queste pagine non sono opera solamente di chi compare come loro autore ma anche di molti altri che le hanno rese possibili.

Si ringraziano tutti i volontari che prestano disinteressatamente, con competenza e disponibilità, la propria opera presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema. Un ringraziamento particolare va al Direttore, Don Giuseppe Pagliari, e al Signor Mario Gnesi, insostituibile mentore dei ricercatori bisognosi d'aiuto e consiglio.

Si ringraziano tutti i collaboratori della Biblioteca Comunale di Crema, con la Direttrice, dott.ssa Francesca Moruzzi. La loro collaborazione, la loro attenzione e la loro pazienza sono state di grande supporto nel corso di ricerche non sempre facili.

Si ringrazia il Referente del Museo Civico di Crema e del Cremasco, dott. Simone Riboldi, per aver cortesemente autorizzato le riproduzioni fotografiche

del ritratto di Paolo Braguti ad opera di Pietro Racchetti.

Si ringrazia il Direttore della rivista *Insula Fulcheria*, prof. Don Marco Lunghi, per l'opportunità concessa allo scrivente di contribuire con un proprio articolo a questa pubblicazione così importante per Crema e per il suo territorio, oltre che per i suoi apprezzati consigli in fase di impostazione del lavoro.

Si ringrazia il prof. Piero Carelli per l'incoraggiamento, la comprensione e il sostegno offerti durante la preparazione di questo articolo: senza la sua guida paziente e sicura e senza i suoi suggerimenti preziosi lo spirito inquieto di Paolo vagherebbe ancor oggi intorno alla chiesa di Santa Maddalena, in attesa di uscire dall'oblio in cui era stato relegato.

NOTE

¹ Paolo Luigi Giuseppe Maria Braguti nasce alle due di notte, nella grande abitazione di famiglia posta in contrada d'Ombriano, oggi via XX Settembre. Venendo dal centro città, è il penultimo edificio, situato sul lato destro della via, prima della chiesa della Santissima Trinità. Sulla facciata risultano attualmente aperti gli accessi ai numeri civici 92/a, 92/b, 94 e 96. Quello al numero 94 è l'ingresso autentico. Gli altri sono stati creati successivamente in funzione commerciale e, con le loro aperture abnormi e squadrate, hanno sfigurato il fronte dell'edificio. Ciò nonostante, questo immobile spicca ancor oggi, tra quelli circostanti, per alcune delle antiche caratteristiche di casa signorile, conservate sino ad ora nonostante i riprovevoli rimaneggiamenti novecenteschi: i fregi intorno alle finestre, il balcone, i ferri battuti e gli altri segni della sua precedente destinazione a palazzo nobiliare cittadino. Nel "Sommarione Massari con allegati" datato 30 ottobre 1814, custodito presso la Biblioteca Comunale di Crema tra i manoscritti con segnatura "MSS 18", l'immobile è indicato al numero civico 139 e censito catastalmente al progressivo 218, mappale 648, risultando intestato al padre di Paolo, "Braguti Agostino quondam Giovanni Battista", come "casa di propria abitazione".

² Presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema è conservata la dichiarazione ufficiale di battesimo di Paolo, nel volume "Status Animarum a prima die Junii 1814 ad ultimam Maji 1815", in particolare nella sezione riservata alla chiesa della Santissima Trinità ("Nomina eorum, qui a prima die Junii 1814 ad ultimam Maji 1815 inclusive reperiuntur descripti in libris parochialibus Ecclesiae Sanctissimae Trinitatis"), nella parte "Ex libro baptizatorum". Vi si rileva, al numero 31 progressivo, l'indicazione: "Die 14 Januarii – Paulus Aloysius Joseph Maria – Natus ex Augustino Braguti et Josepha Martini, nupta in Cathedrali". Sempre presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema è conservato un altro documento attestante la nascita e il battesimo di Paolo, rilasciato al tempo dei suoi studi in Seminario a Crema. Nella serie archivistica "Sacerdoti Diocesani", nella cartella 158 intestata a Paolo, si trova infatti la seguente dichiarazione: "Regno Lombardo-Veneto – Provincia di Lodi e Crema – Crema, Parrocchia della Santissima Trinità – Consta dai registri di battesimo di questo Archivio parrocchiale della Santissima Trinità quanto segue – 'Anno Domini 1815, die 14 Januarii. R. D. Antonius Zuccali V. P. hodie baptizavit infantem hac mane hora 2 natum ex D. Augustino Braguti filio quondam Johannis Baptistae et quondam Paula Zurla ac ex D. Josepha Martini filia quondam Joannis et D. Joanna Zimali, nupta in Cathedrali. Nomen impositum fuit Paulus Aloysius Joseph Maria. Patrinum fuit D. Hyeronimus Vimercati Sanseverini quondam Annibalis. Ego Franciscus Sommariva' – Dalla Casa Parrocchiale della Santissima Trinità – Crema, li 11 Agosto 1836 – Mateloni Pietro Vicario Parrocchiale". La madre di Giuseppa Martini è indicata, in questo documento scritto in latino, come pure in altri in questa lingua, come "Joanna Zimali". La ragione resta da appurare, essendo il suo nome, in italiano e dunque nella sua vita corrente, Giovanna Gianelli, figlia del conte Giovanni Battista Gianelli di Lodi.

³ Presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema è conservata la dichiarazione ufficiale di matrimonio di Agostino Ignazio Giuseppe Maria Braguti con Giuseppa Maria Martini, nel volume "Status Animarum a prima die Junii 1799 ad ultimam Maji 1800", in particolare nella sezione riservata alla chiesa Cattedrale ("Nomina eorum, qui a prima die Junii 1799 ad ultimam Maji 1800 inclusive reperiuntur descripti in libris parochialibus Ecclesiae Cathedralis"), nella parte "Ex libro matrimoniorum". Vi si rileva, al numero 14 progressivo, l'indicazione: "Die 23 mensis Aprilis 1800 – Nob. D. Augustinus Ignatius Joseph Maria accepit Nob. D. Comitam Josepham Mariam Martini

ex hac Parochia”. Il matrimonio è celebrato dallo zio paterno dello sposo, Giulio Cesare Braguti, Canonico Teologo della Cattedrale e Vicario Generale del Vescovo, Antonio Maria Gardini. In realtà, prima della solenne messa celebrata in Cattedrale, il matrimonio effettivo si svolge presso l’Oratorio privato esistente nella casa paterna della sposa, il palazzo Martini (oggi Donati). Testimoni di nozze sono il nobile Sforza Terni e il conte Giovanni Vimercati. Il nobile Sforza Terni sposa una delle tre sorelle di Agostino, Teresa Braguti. Dal loro matrimonio nascono Marianna e Ferrante Terni. Marianna sposa Luigi Benvenuti e per questo Paolo Braguti e Luigi Benvenuti si chiameranno spesso “parenti” nelle loro corrispondenze culturali. Agostino, al momento del suo matrimonio, ha 32 anni. La sposa ne ha 19. Giuseppa infatti è nata il 15 marzo 1781, alle cinque di notte, dal conte Giovanni Martini, fu Giuseppe, e dalla contessa Giovanna Gianelli, fu Giovanni Battista, lodigiana. Viene battezzata il giorno successivo presso la Cattedrale di Crema e suo padrino è il conte Curzio Vimercati. Riceve la propria educazione presso il convento di monache di Piacenza diretto in quegli anni da Domitilla Martini, figlia di prime nozze del padre Giovanni con Barbara Manara, cremonese, dalla quale Giovanni aveva avuto le figlie Domitilla e Marina. Dopo la morte della prima moglie, Giovanni si risposa in seconde nozze con Giovanna Gianelli, dalla quale ha i figli Luigi, Francesco, Maria e Giuseppa, che è dunque l’ultima nata in casa Martini. Francesco sposa Virginia Giovio della Torre ed è il padre di Enrico Martini. La penultimogenita, Maria, sposa il conte Giovanni Vimercati (testimone di nozze, come si è detto, della sorella Giuseppa) ed è la madre di Ottaviano Vimercati. Paolo è dunque, per parte di madre, cugino primo sia di Enrico Martini che di Ottaviano Vimercati.

⁴ Si veda innanzitutto, in ordine cronologico, ALEMANIO FINO, *La Historia di Crema raccolta per Alemanio Fino da gli Annali di M. Pietro Terni*, dedicata a Luigi Mocenigo, Procuratore di San Marco, opera originale uscita a Venezia dalle stampe di Domenico Farri nel 1566, alle cui successive edizioni si sono aggiunti altri libri del Fino, tra i quali le *Seriane* e la *Scielta de gli Uomini di Pregio usciti da Crema dal Principio della Città fin a’ tempi nostri*, per arrivare all’edizione del 1711 presso lo stampatore Mario Carcheno di Crema, che comprende una decina di libri del Fino, e all’edizione del 1844 curata da Giuseppe Racchetti e Giovanni Solera, stampata a Crema da Luigi Rajnoni. Il Fino riporta, nella sua citata *Scielta degli uomini di pregio*, che “Sottilissimo Dottore e gran Criminalista è stato Girolamo Braguti, il quale fu per ciò molto stimato nella Patria e molto caro a diversi Signori. Venne a morte l’anno del Signore 1563 e di sua vita 58”. Si veda poi LODOVICO CANOBIO, *Proseguimento della Storia di Alemanio Fino dall’anno 1586 all’anno 1664*, nell’edizione di questo testo seicentesco curata da Giovanni Solera, Milano, Tipografia Ronchetti e Ferreri, 1849. Il Canobio scrive a pag. 48 che “Fiori in quell’anno (*il 1607, Ndr*) Evangelista figlio di Lodovico della nobile ed antica famiglia Braguti, che sostenne con molto decoro la carica di alfiere di corazze, e poi di tenente d’uomini d’arme, al fratello del quale di nome Giulio Cesare appoggiò la città nostra, nell’espedizione dell’ambasciatore Alessandro Cattaneo al serenissimo Priuli, la carica di maggiordomo. Leggonsi appresso gli eredi di questa famiglia privilegi antichissimi concessi, sin nel 1467, dal famosissimo Bartolomeo Colleoni a Bartolomeo, Francesco e Giacomo tutti e tre fratelli Braguti, eletti dal medesimo per suoi gentiluomini e commensali, per i meriti e buon servizio de’ quali ottenne poco dopo Tommaso loro discendente la tenenza generale del medesimo Colleoni, da cui fu anco eletto per maggiordomo. Spiccò fra’ dottori, legisti e fisici di questa casa non guari dopo un Evangelista, che ben undici volte venne dalla patria eletto Provveditore ed anco Ambasciatore al serenissimo Principe”. Si veda quindi GIOVANNI BATTISTA COGROSSI, *Fasti Istorici di Crema*, Venezia, Modesto Fenzo, 1738. Il Cogrossi dice che “È singolar vanto di questa nobile casa l’aver di quando in quando prodotti degli uomini per armi, o per lettere, o per maneggi, assai chiari e cospicui”. Altri autori, come il Bernardi, il Lancetti, il Benvenuti e pure certi cronachisti più recenti, cimentatisi nel corso del Novecento con la storia cremasca, si limitano a raccogliere dagli autori predetti o da fonti minori, or qua or là, questa o quella notizia sulla famiglia Braguti, senza nulla apportare di nuovo o di significativo. In ciò, fa invece eccezione il Bettoni, il quale, almeno in parte, cita della famiglia Braguti qualcosa di specifico e di non semplicemente ripreso da altri prima di lui. Si veda in proposito la pubblicazione a stampa, da parte della Società Storica Cremasca, del manoscritto di BARTOLOMEO BETTONI, *Storia di Crema*, redatto in gran parte nel 1816. Il testo è edito nel 2014 a Crema da Grafìn, a cura di Michele Sangaletti e con la collaborazione di altri studiosi come Matteo Facchi, Marco Albertario, Altea Villa e Gabriele Cavallini, sulla base della copia manoscritta esistente presso la Biblioteca Comunale di Crema. Vi si dice, a pag. 152, che nel 1515 il Civerchio dipinse su legno, per l’altare in Duomo della famiglia Braguti (la quale dunque aveva tale privilegio di non poco conto), i Santi Sebastiano, Rocco e Cristoforo, “per ducati ventinove d’oro da lire cinque”. A pag. 170 si dice poi che Lodovico Braguti fu, con Giorgio Terni e Vangelista Alessandri, deputato alla fabbrica della chiesa di San Giovanni Decollato, iniziata nel 1586 e dipinta a fresco dal Barbelli. A pag. 184 si dice inoltre che Francesco Braguti si distinse

militarmente agli inizi della guerra di Candia (1645-1646) e che “combattendo sotto Rettimo (si tratta dell'attuale città greca di Rethymno, detta Resmo in turco, posta sulla costa settentrionale dell'isola di Creta, Ndr) vi lasciò valorosamente la vita”.

⁵ La modifica da un cognome originario a un soprannome portato da un avo è fenomeno alquanto diffuso nell'onomastica, anche nobiliare. Qualcosa di simile avviene a Crema per la famiglia Sangiovanni, presso la quale un Cristoforo detto Toffetto ebbe dei figli chiamati i Sangiovanni di Toffetto e poi dei discendenti Sangiovanni Toffetti e quindi, semplicemente, Toffetti. Dell'antico cognome Colombo, ai Braguti rimane comunque, attraverso i secoli, l'immagine raffigurata nel blasone di famiglia (arma: “*d'oro alla banda partita di rosso e di bronzo su cui poggia nel cantone destro del capo una colomba passante al naturale*”). Per maggiori informazioni sulla genealogia e sui componenti della famiglia Braguti, si veda GIUSEPPE RACCHETTI, *Genealogia delle Nobili Famiglie Cremasche con Cenni Biografici*, manoscritto redatto per la gran parte nel 1849 ma con alcune note a completamento del 1850, conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema tra i manoscritti con la segnatura “MSS 182”, comprensivo di due volumi autografi più un volume aggiuntivo contenente le tavole genealogiche (da non confondersi con l'altro manoscritto della stessa opera conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 292”, la cui vicenda meriterebbe specifici rilievi, qui non possibili per ragioni di spazio). Dice il Racchetti della famiglia Braguti, nel primo dei due volumi autografi, alle pagg. 133-136: “*Famiglia Bergamasca trapiantata già Nobile in Crema da un Calisto Colombo nel 1347. Nel Codice Severgnini, quantunque completa delle medesime persone, pare trovansi notabili varietà quanto alle discendenze cambiate in più luoghi. Mantenessi sempre lontana dalle fazioni, sì che non apparisse se fosse Guelfa o Ghibellina, quantunque tra i Consiglieri nell'elezione di Paolo e Bartolomeo Benzoni in Signori di Crema l'anno 1403 si trovi un Tommaso, omissso nell'albero (intende nel volume contenente le tavole genealogiche, Ndr). Al di nostro sta per estinguersi, non rimanendo che un prete e una fanciulla (si tratta di Paolo e di sua nipote Giuseppa, figlia del fratello Giovanni Battista, morto nel 1842, Ndr)*”. Nel volume contenente le tavole genealogiche, la tavola della famiglia Braguti è a pag. 54 e riporta le varie generazioni dei Braguti da Calisto Colombo fino alla nipote di Paolo, Giuseppa.

⁶ Si tratta per lo più di decreti palatini del sacro romano impero concessi dalla corte viennese oppure di decreti emessi dai Farnese (presso i quali pare esistesse un apposito prezzario, articolato in offerte che comprendevano la trasmissibilità del titolo o per la sola primogenitura maschile o per tutti i discendenti maschi o anche per le discendenti femmine) oppure frutto di clamorosi acquisti in blocco di titoli, feudi e latifondi nei territori di Terraferma veneta ai tempi in cui San Marco doveva, anche a Crema, far sempre più cassa. È nel secolo e mezzo circa che va dalla metà del Seicento alla fine del Settecento che parte della nobiltà locale, salvo rarissime eccezioni (come ad esempio quella dei Vimercati Sanseverino, il cui titolo risale al diploma rilasciato nel 1577 dal Doge Sebastiano Venier), si munisce del proprio titolo comitale o marchionale. L'elevato numero di questi titoli, soprattutto di quelli comitali, aumentato di poco nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, rende ancor oggi la città di Crema un concentrato di famiglie blasonate residenti (poco più di una dozzina, delle quali almeno due di marchesi e almeno sei di conti) non comparabile con altre realtà urbane circostanti, più o meno simili per dimensioni demografiche ed economiche. Naturalmente, a quel tempo i titolari di appena sessanta o settant'anni prima riguardavano spesso con sufficienza gli arrivati al titolo nei decenni successivi, alimentando qualche baruffa nel Consiglio cittadino. Intanto, quegli ultimi insigniti, contando su ricchezze in genere ben maggiori e oggi neppure immaginabili, compravano palazzi di città, borghi e campagne, ville antiche e sconfinite proprietà fondiari. Non è un caso che proprio nello stesso periodo Crema si abbellisca con palazzi nobiliari, edifici religiosi e architetture urbane tali da costituire ancor oggi un qualcosa di unico in rapporto al numero dei residenti e alla superficie urbana esistente. E che il gusto tutto cremasco delle feste, dei banchetti, del carnevale, dei teatri e della musica esploda allora a Crema in tutto il suo sfarzo signorile e accompagni su questo estremo confine occidentale gli ultimi respiri istituzionali della Serenissima, prima del turbine politico, militare e culturale napoleonico.

⁷ Figlio di Giovanni Battista e della marchesa Paola Zurla, Agostino nasce nel 1768 e sin dalla prima adolescenza coltiva lo studio delle belle lettere italiane e latine, delle storie patrie e delle leggi civili e canoniche. Scrive diversi componimenti letterari apprezzati a quel tempo, sia in versi che in prosa, dei quali ci è giunta solamente l'ode *Giove alle tre Grazie*, compresa nella *Raccolta di Rime* curata da Antonio Ronna e pubblicata nel 1796. Partecipa attivamente alla vita politica cittadina e fa parte del comitato esecutivo militare creato nel 1797 nell'ambito della municipalità di Crema costituita dai francesi. Nel 1799 svolge incarichi diplomatici a Milano e in altre città lombarde. Si fa parte attiva nelle iniziative culturali locali e nelle opere di assistenza sociale verso i meno abbienti.

Il 3 febbraio 1807 Agostino è tra i fondatori della “Società Filo Dramatica” di Crema, come risulta dal regolamento manoscritto di questa associazione giunto sino ai nostri giorni. Per molti anni è membro influente della “Congregazione di Carità” cittadina. Fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1830, è Amministratore degli “Ospitali Maggiore, Infermi, Esposti et altri uniti” di Crema, a favore dei quali profonde, con notevole vantaggio per l’intera comunità cremasca, non pochi sforzi e un impegno tanto fattivo quanto del tutto disinteressato. Il suo nome risulta iscritto nella serie dei nobili Consiglieri di Crema in data 2 gennaio 1792 (vedi il relativo libro 52 a pag. 1757). Poiché ogni nuova realtà istituzionale è chiamata a confermare e ratificare i vari titoli della nobiltà già esistente, nel 1818 il governo austriaco provvede in tal senso anche nei confronti dei Braguti, in particolare dei fratelli Agostino, Giovanni Pietro (che è Canonico della Cattedrale) e Nicola. Nel volume contenente l’elenco dei nobili lombardi pubblicato a Milano nell’anno 1840 dalla Imperial Regia Stamperia, risultano di conseguenza anche i nomi dei figli di Agostino, Giovanni Battista e Paolo.

⁸ Alcuni dei privilegi dei Braguti, come quello di creare notai, non sono sopravvissuti ai mutamenti politici istituzionali, così come taluni altri diritti municipali di accesso e di precedenza in ambito cerimoniale pubblico. Quanto alle risorse economiche, va detto che nei secoli precedenti, soprattutto fino alla metà del Settecento, i Braguti sono una famiglia davvero molto ricca, con vasti e ben gestiti tenimenti a Ripalta Nuova, a Vairano, a Camisano, a Montodine e, in misura minore, in diverse altre località del territorio cremasco. Anche a Crema i Braguti risultano intestati su varie case e aree cittadine. A partire dagli inizi del Cinquecento sono censiti come proprietari della grande casa posta in contrada d’Ombriano in cui nasce Paolo e nella quale sono nati molti dei figli appartenenti a questa stirpe. Si tratta ovviamente di una ricchezza basata sulla proprietà fondiaria agricola e sulle sue immediate derivazioni economiche, come per la maggior parte delle famiglie aristocratiche di quell’epoca. Contribuiscono in qualche misura a tale situazione di agiatezza anche i beni portati in dote dalle spose prescelte dai Braguti tra le famiglie cremasche più nobili e abbienti. La politica matrimoniale di questa famiglia sembrerebbe concentrata, anche dall’esame della *Genealogia* del Racchetti e dei vari codici araldici conservati con le relative tavole genealogiche presso la Biblioteca Comunale di Crema, soprattutto sui Vimercati e sugli Zurla, poi sui Martini, seguendo in ciò anche l’evolversi storico dell’allocazione cittadina dei capitali e del censo in genere. Un Giovanni Battista Braguti sposa Aurelia Zurla nel 1653, per arrivare al padre di Agostino, pure lui di nome Giovanni Battista, che sposa Paola Zurla. Il matrimonio di Agostino con Giuseppa, la figlia del ricchissimo conte Giovanni Martini, rappresenta il punto d’arrivo di questa politica matrimoniale. Nonostante ciò, come si è detto, i tempi sono ormai ben diversi da quelli della Serenissima e i genitori di Paolo, dopo alcune divisioni dei beni familiari e qualche cessione di fondi nell’agro cremasco, restano proprietari della casa in contrada d’Ombriano e del possedimento dei Torriani presso Camisano, comprendente case d’abitazione, fabbricati rurali, diritti d’acqua e più di 1.100 pertiche cremasche di terreno agricolo, corrispondenti a circa 84 ettari di buon terreno coltivabile e irriguo. Si tratta delle proprietà concesse secoli addietro da Bartolomeo Colleoni, insieme a numerosi altri benefici, alla famiglia Braguti. Oggi risultano in zona i tre toponimi Torriani, Torrianoni e Torrianelli, anche in riferimento a successivi frazionamenti fondiari e scorpori. La casa dominicale presso gli attuali Torriani ha patito trasformazioni notevoli. In aggiunta a questi beni, nel “Sommarione Massari con allegati” datato 30 ottobre 1814, custodito presso la Biblioteca Comunale di Crema tra i manoscritti con segnatura “MSS 18”, Giuseppa Martini, la madre di Paolo, risulta personalmente intestata sull’immobile posto a settentrione della casa familiare dei Braguti posta in contrada d’Ombriano. Si tratta di un corpo di fabbrica di dimensioni altrettanto cospicue, che nel “Sommarione” del 1814 è censito catastalmente col progressivo 219, al mappale 649, risultando intestato a “Braguti Martini Giuseppa quondam Giovanni”, come “casa d’affitto”. L’indirizzo è indicato al numero civico 107 del Canton di Santa Monica. Si tratta dell’attuale via Piccinardi e il nome derivava da un monastero di suore agostiniane fondato nel 1458 e soppresso nel 1810, a seguito delle leggi napoleoniche sulle congregazioni religiose. La numerazione al tempo era generale e progressiva per tutta la città e non risultava suddivisa per singole vie. Probabilmente l’immobile al mappale 649 costituiva parte della dote di Giuseppa Martini, essendo il padre proprietario di innumerevoli case, broli e terreni in città. L’attuale facciata sulla via Piccinardi, recante i numeri civici 9, 11 e 13, ha perso la sua originale uniformità, sia estetica che costruttiva, a causa delle divisioni e delle deplorablevoli manomissioni novecentesche, risultando così attualmente distinta in tre diverse porzioni immobiliari, aventi persino altezze differenti a livello del tetto.

⁹ Giovanni Battista è nato nel luglio del 1805 e condivide con Paolo, nato nel gennaio 1815, gli anni della propria fanciullezza e adolescenza, sviluppando con lui un rapporto fraterno caratterizzato da un forte affetto e da una comunanza di esperienze e di interessi che riescono a prevalere sulla non trascurabile differenza di età. Nella grande casa paterna in contrada d’Ombriano, Giovanni Battista

e Paolo crescono nel rispettivo ruolo di fratello maggiore e minore, ciascuno dedito agli studi, alle incombenze e anche agli svaghi propri della rispettiva età, pur tuttavia riconoscendosi, come Paolo lascerà scritto, in un ambiente familiare sempre in grado di accomunarli negli aspetti essenziali del loro comportamento e della loro esistenza. Giovanni Battista svolge gli studi giuridici universitari presso l'Università di Pavia, dove si laurea in legge nel 1829. Nello stesso anno, ha una prima esperienza lavorativa come Uditore al Tribunale di Milano. Nel 1830 è assunto come "Ascoltante con l'Adjutore", come si rileva da un certificato, al Tribunale di prima istanza di Como, città nella quale si trasferisce. Sempre in quest'anno, conosce e sposa a Como una ragazza romana di pochi anni più giovane di lui, Annunciata Rubicondi. Dal matrimonio nascono tre figli, tutti nati a Como: Giuseppa, nata nel luglio 1833 e vissuta fino all'età adulta; Agostino, nato nel 1834 e morto infante l'anno successivo; Virginia, nata poco tempo dopo e morta anch'essa infante. È la morte di Agostino a privare la famiglia Braguti della possibilità di una ulteriore discendenza, stante la scelta sacerdotale di Paolo in quegli stessi anni. Nel 1835 Giovanni Battista viene nominato Cancelliere presso la Pretura di Romano di Lombardia. Nel luglio 1841 si rileva da un certificato la sua assegnazione come "Responsabile Aggiunto", probabilmente sempre per la Cancelleria, alla Pretura Urbana di Milano. Muore nel 1842 e la Gazzetta di Milano pubblica un "cenno necrologico" con le seguenti parole: "Fu Giovanni Battista Braguti fornito delle più belle virtù che formano il decoro di un sincero cristiano, ottimo marito tra l'altre cose, padre sollecito e amorosissimo, di grande carità verso i poveri che non dimenticò nel suo testamento, mentre lasciò al prevosto di San Giacomo in Crema una cospicua somma da dispensarsi ai poveri della sua parrocchia, lodevolissima ultima disposizione questa, voluta da Giovanni Battista Braguti e che dal suddetto parroco venne fedelmente osservata". Questo lascito alla parrocchia di San Giacomo a Crema potrebbe forse spiegarsi con il trasferimento della sede familiare, dalla casa avita situata in prossimità della chiesa della Santissima Trinità, alla nuova abitazione posta nella parrocchia di San Giacomo, ad opera di Giuseppa Martini dopo la morte del marito Agostino, come si avrà modo di precisare nel prosieguo del presente testo.

¹⁰ Nella serie archivistica "Sacerdoti Diocesani", nella cartella 158 intestata a Paolo, si trova la richiesta di ammissione autografa di Paolo, datata 31 dicembre 1828, con la sua firma e l'indicazione dei vari documenti presentati: il certificato di matrimonio dei genitori; il suo certificato di battesimo; il suo certificato di cresima (era stato cresimato a nove anni, il 7 giugno 1824, dal vescovo Tommaso Ronna); un certificato rilasciato dalla parrocchia della Santissima Trinità in cui viene dichiarato che Paolo "si è accostato sempre con lodevole frequenza ai Santissimi Sacramenti della Penitenza e della Comunione e ha sempre dato prova di ottimi cristiani costumi"; il giudizio degli esaminatori che hanno condotto il colloquio e la prova di ammissione, consistente in una verifica di tipo scolastico e culturale. La promessa di Paolo è resa secondo la formula di rito: "Prometto di vivere sotto la disciplina del Seminario e di subire tutti i pesi annessi per tutto il tempo del mio chiericato, quando non fossi dispensato dal Reverendissimo signor Vicario per i motivi che a lui piaceranno". "Accetto di restare escluso dal numero dei chierici e di dover perciò, come prometto, deporre le insegne chiericali tosto che per qualunque motivo non approvato dal Superiore fossi mancante alla promessa, ed essendo in Sacris di assoggettarli alle pene che mi saranno imposte, anco di sospensione ad arbitrio del medesimo Superiore". L'autorizzazione all'ingresso in Seminario si rileva dalla specifica dichiarazione apposta in calce al fascicolo: "Atti - Licenza di vestire l'Abito Chiericale - Giovane Nobile Paolo Luigi Giuseppe Maria Braguti - Spedito li 31 dicembre 1828 - Crema - Cancelleria Vescovile, ora Capitolare - Prot. n. 457". Le date rilevabili sia dai documenti di richiesta che da quelli di autorizzazione sono dunque tutte coincidenti con il giorno 31 dicembre 1828.

¹¹ Agostino si obbliga a provvedere Paolo "di vestito e vitto, de' libri necessari e di tutto ciò che gli può occorrere, come si pratica dai chierici di questa città e Diocesi per tutto il tempo del di lui chiericato e fino alla promozione al Sacerdozio, esibendo a cauzione di tale promessa tutti i beni presenti e futuri di sua proprietà e ragione; fattagli avvertenza per parte di questa Curia che in caso mancasse al predetto Paolo Luigi Giuseppe Maria di lui figlio per il mantenimento come per il vestiario e non venissero pagate le rate al Seminario alle rispettive scadenze, il sopradetto Superiore non potrà permettergli di proseguire nella carriera ecclesiastica".

¹² Nel "Sommarione Massari con allegati" datato 30 ottobre 1814, custodito presso la Biblioteca Comunale di Crema tra i manoscritti con segnatura "MSS 18", l'immobile è indicato al numero civico 385 nella contrada del Sal Vecchio, risultando intestato a "Noli Dattarino Mario fu Francesco" come "casa d'affitto". La nuova residenza familiare, che Paolo indica come "posta nella vicinanza di Santa Maddalena", diviene d'ora in avanti la sede di città della sua famiglia e il luogo del suo domicilio ufficiale sino al momento della morte, avvenuta nel 1882. La via si chiamerà in quel momento ancora Salvecchio (in un'unica parola), in quanto solo nel 1889 diventerà via Vimercati. Invece, l'at-

tuale via Salvecchio era denominata, fino ai primi anni Settanta dell'Ottocento, Canton della Polenta (e Canton dei Quarantini fino agli inizi del Settecento). Subito dopo l'acquisto della nuova residenza di famiglia, la madre di Paolo intraprende importanti lavori di ristrutturazione, intesi a migliorarne notevolmente sia la funzionalità che l'estetica. Purtroppo, nel 1834, solo un anno dopo l'acquisto dell'immobile e l'inizio dei lavori, Giuseppa muore. La parte dei lavori che può essere terminata celermente si compie allora con una certa fretteolosità e il progetto di più ampio respiro e di maggior impatto edilizio viene rinviato. Sappiamo dagli scritti di Paolo che, per una serie di ragioni, soltanto nel 1864, ben trent'anni dopo, sarà possibile riprendere a svolgere la ristrutturazione progettata da Giuseppa. Sarà lo stesso Paolo a realizzarla appieno, con ammirevole compiutezza e con cospicui interventi economici, portando l'intero stabile in condizioni molto pregevoli prima del 1868. Anche questo edificio non è stato risparmiato dai successivi infelici riattamenti del Novecento, vero *saeculum horribilis*, anche a Crema, per l'edilizia abitativa urbana, mantenendo di conseguenza solo in parte le sue caratteristiche estetiche e il suo decoro signorile. Oggi vi si accede dai numeri civici 22, 24 e 26 dell'attuale via Vimercati, oltre che da un accesso minore al numero civico 10 dell'attuale via Palestro.

¹³ Presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema, nella serie archivistica "Sacerdoti Diocesani", nella cartella 158 intestata a Paolo, si trova la "Attestazione Finale" con la quale "La Direzione degli Studj Teologici del Venerando Seminario Vescovile di Crema certifica che il Nobile Chiar.mo Sig. D. Paolo Braguti fu Agostino del Comune di Crema, Diocesi di Crema, ha compiuto il Corso Triennale degli Studj Teologici nelle Scuole di questo Venerando Seminario; e che negli esami semestrali da lui sostenuti ha riportato in ciascun anno le infrascritte qualificazioni". Seguono poi le varie materie e i giudizi assegnati a Paolo, tutti positivi. Le materie sono le seguenti. Anno 1834-35: Costumi, Teologia Pastorale, Teologia Morale, Diritto Ecclesiastico. Anno 1835-36: Costumi, Esegese Biblica, Teologia Morale, Storia Ecclesiastica, Liturgia Sacra. Anno: 1836-37, Costumi, Teologia Dogmatica, Teologia Morale, Storia Ecclesiastica, Liturgia Sacra. In calce al documento: "Crema, dal Seminario Vescovile, 2 settembre 1837 – Il Rettore, P. Bettinelli – Veduto, Giuseppe Vescovo (*si tratta del vescovo Giuseppe Sanguettola, Ndr*)". Era in quel momento Rettore del Seminario Pietro Bettinelli, professore di Grammatica, nominato l'anno successivo Canonico della Cattedrale, uomo di spiccata cultura e grande umanità, che influì non poco con il suo esempio e con i suoi consigli sulla formazione di Paolo. Da un altro documento presente nella stessa cartella 158 risulta poi la richiesta di Paolo, datata 22 dicembre 1837, di essere ammesso tra i sacerdoti della Diocesi e "alla ordinazione per ricevere il detto ordine del Presbiterato". Si deve trattare di un atto del tutto formale, in quanto il giorno della sua ordinazione sacerdotale è proprio quello successivo, il 23 dicembre 1837.

¹⁴ Questo documento, pure contenuto nella cartella 158 della serie archivistica "Sacerdoti Diocesani", è interessante anche perché cita l'operazione economica nel frattempo svolta per fissare la rendita vitalizia di Paolo in quanto sacerdote. Vi si dice infatti che "il Nob. Sig. Giovanni Battista Braguti, domiciliato in Romano, rappresentato dal di lui Procuratore Nob. Sig. Avv. Orazio Rosaglio di Crema, essendo il Chierico ancora in età minore, previa autorizzazione della Pretura di Crema, ha assegnato e costituito in titolo canonico al ripetuto Chierico di lui fratello Paolo l'annua pensione vitalizia di lire trecento austriache, vita sua natural durante". Segue l'indicazione dei beni immobili concessi in garanzia ipotecaria a fronte di questa rendita "in titolo canonico". Si tratta di una piccola parte delle proprietà dei Braguti ai Torriani di Camisano, vale a dire del "pezzo uno di terra arativo detto il Morello", censito catastalmente con il numero di mappa 86, di pertiche 51,18, e con il numero di mappa 88, di pertiche 52,00. Si tratta naturalmente di pertiche cremasche. I confini sono indicati come di fatto e di diritto, tranne uno del mappale 86: "a levante stradella per Ravezza". Il vincolo su queste 103,18 pertiche del Morello era stato stabilito l'anno precedente con atto del 9 agosto 1836 a rogito del notaio Tensini di Crema, come risulta da un altro documento del 1847 conservato nella medesima cartella 158 (si veda la successiva nota 15). Il fatto che Paolo fosse in età minore deriva dalla normativa che era allora in vigore. Il Codice Civile Generale Austriaco del 1811 (Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch, o ABGB), esteso a partire dal gennaio del 1816 al Lombardo-Veneto, prevedeva infatti che la maggiore età venisse raggiunta al compimento del ventiquattresimo anno. Nel frattempo, essendo orfano di entrambi i genitori, Paolo non poteva che avere per tutore esercente la patria potestà il fratello Giovanni Battista, che svolse questo compito in modo molto encomiabile fino alla data del 14 gennaio 1839, quando Paolo divenne maggiorenne e poté quindi disporre liberamente di sé e delle proprie sostanze.

¹⁵ Anche questo documento del 1847 si trova nella cartella 158 della serie archivistica "Sacerdoti Diocesani". Si tratta di una richiesta ufficiale di Paolo, datata 27 giugno 1847, agli uffici della Curia

diocesana, con la quale si chiede la sostituzione dei beni a suo tempo concessi in ipoteca (si veda la precedente nota 14) con dei beni diversi, sempre ai fini dell'erogazione della sua rendita vitalizia. È in questa sua richiesta del 1847 che risulta menzionato "l'istromento 9 agosto 1836 rogato Tensini notaio", con il quale era stato costituito "il titolo canonico" sull'appezzamento del Morello in zona Torriani a Camisano, con successiva iscrizione di "ipoteca all'Ufficio competente di Conservazione in Bergamo", poi "stata presa il 24 aprile 1838, vol. 26, n. 2110". Va detto che, nel 1847, quelli che erano stati, in tutto o in parte, i beni indivisi ereditati da Giovanni Battista e da Paolo al momento delle due successioni ai propri genitori, nel 1830 e nel 1834, ormai erano stati oggetto di divisione tra Paolo e la nipote Giuseppa, subentrata al padre defunto nel 1842. Ciò spiega la frase, contenuta in questo documento, "Dietro le divisioni avvenute tra me e mia nipote Donna Giuseppa Braguti e per reciproco vantaggio", che introduce le ragioni della richiesta di sostituzione dei beni concessi in ipoteca, avanzata da Paolo. Si richiede dunque la liberazione dei mappali 86 e 88 e delle relative 103,18 pertiche, che sono destinati a essere ceduti ufficialmente in proprietà alla nipote Giuseppa (e che molto probabilmente erano già stati considerati, al momento dei precedenti atti divisionali, di fatto se non di diritto, stante l'iscrizione ipotecaria, nei lotti divisori assegnati a Giuseppa). E si richiede contestualmente l'assoggettamento al medesimo vincolo di altri terreni della superficie di 114,22 pertiche complessive, sempre in località Torriani di Camisano, "sotto i numeri di catasto 91, 101, 104, 96, 99 e 100". Questa la sostanza economica del documento. Ma traspare anche, da alcune affermazioni di Paolo, il suo affetto nei confronti dell'unica nipote, sia per le espressioni verbali utilizzate nel testo, sia per le concrete attenzioni verso di lei che emergono verso la fine della richiesta. Infatti si intuisce che, più in generale, parte dei beni formalmente in proprietà di Paolo è già in sostanza destinata a Giuseppa. Inoltre, sui terreni qui concessi in sostituzione dei precedenti, Paolo afferma di considerarsi soltanto come un "usufruttuario vita natural durante" e aggiunge che "se si desse il caso che io premorissi, che andassero alla mia nipote". Il documento di richiesta riporta in calce l'approvazione della domanda di Paolo, in data 8 luglio 1847, da parte della Curia diocesana. Dopo la morte di Giovanni Battista nel 1842, la vedova Annunciata Rubicondi e la figlia Giuseppa si trasferiscono a Crema, nella casa "posta nella vicinanza di Santa Maddalena" che alcuni anni prima è diventata la residenza cittadina della famiglia Braguti. Gli ambienti sono davvero numerosi, gli spazi sono molto ampi e dunque il ricongiungersi di ciò che resta, dopo tanti secoli, della nobile stirpe dei Braguti in un unico edificio appare come qualcosa di molto logico e naturale. Annunciata muore prima di aver raggiunto i cinquant'anni, negli ultimi tempi del dominio austriaco. Dopo la morte della madre, Giuseppa resta nella casa di famiglia, mantenendo con lo zio rapporti improntati a grande affetto e comprensione reciproca. Paolo dice che Giuseppa "coltiva con amore le scienze, massime le positive, e la classica letteratura. È autrice di un buon poemetto in versi sciolti su Imelda dei Lambertazzi e di una versione, inedita pure questa, dei Burgravi di Victor Hugo, di che veruno squarcio, cioè il riconoscimento di Federico Barbarossa, possiam leggere da pag. 59 a pag. 77 sulla Strenna Cremasca per l'anno 1855 compilata da Gaetano Moretti. La traduttrice, per un effetto di troppo rara modestia, ebbe solennemente a vietare al suo compilatore di palesarla, coll'apporre il di lei nome e cognome a capo de' suoi bei versi, che ci ricordano la dolce armonia, che ti scende al cuore, di Andrea Maffei nella versione della Stuarda". Paolo è dunque fiero delle capacità letterarie della nipote, forse con qualche comprensibile indulgenza. Giuseppa troverà abbastanza tardi, almeno secondo le consuetudini dell'epoca, una propria autonoma esperienza familiare. Sappiamo infatti, da un altro scritto autografo di Paolo, che "Giuseppa si è congiunta in matrimonio il 18 febbraio 1871 col signor Riboli Antonio di Crema, luogotenente di Cavalleria e residente ora in Ferrara, comandato presso quel Regio Stabilimento e Deposito Cavalli Stalloni". Naturalmente, è lo stesso Paolo, come sacerdote e zio della sposa, a benedire le nozze. Si tratta di una tradizione familiare molto risalente, che Paolo vuole mantenere, sino all'ultimo momento possibile, per il proprio casato: anche il matrimonio dei suoi genitori era stato celebrato da un sacerdote di famiglia, lo zio di Agostino, Giulio Cesare Braguti. Nel suo scritto Paolo aggiunge che "In detta occasione, il Signor Riboli mandò alle principali famiglie della città lettera di stampa e di partecipazione del seguente matrimonio". Da notare come per molti anni Giuseppa non colga l'occasione di convolare a nozze e come invece, dopo poco più di un anno dal momento del trasferimento dello zio a Voghera, avvenuto nel gennaio 1870, come si dirà più avanti nel corso del presente lavoro, trovi invece modo di sposarsi e accasarsi. Non si è indagato sulla possibile progenie di Antonio Riboli e Giuseppa Braguti. Ma non si esclude che un poco di sangue Braguti ancora permanga, sia pur sotto diverso cognome, nella città che vide l'arrivo di Calisto Colombo quasi settecento anni fa.

¹⁶ Di Paolo si continua solo a fare menzione nei documenti sullo "Stato del Clero della Diocesi di Crema", contenuti nella serie archivistica dedicata al Clero, presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema. In particolare, nelle cartelle 85 (dal 1861 al 1864), 86 (1872), 87 (1874/1), 88 (1874/2),

89 (1875), 90 (1883, nella quale il nome di Paolo, defunto l'anno precedente, non era stato ancora rimosso), 95 (ancora il 1861) e 97 (dal 1851 al 1860). Tuttavia, in questi documenti, ci si limita solo a segnalare, in genere, il nome di Paolo Braguti, con i suoi consueti appellativi, negli elenchi dei sacerdoti esistenti presso la parrocchia di San Giacomo a Crema, senza indicare nulla di più.

¹⁷ Sovverrebbero nella circostanza non più di due o tre nomi, dei quali quello di Vittorio Dornetti si affaccia al pensiero di chi scrive con più immediatezza, per consolidati sentimenti di apprezzamento e fiducia nei suoi confronti.

¹⁸ Senza alcuna pretesa di esaustività e senza alcuna ambizione di far regesto, si indicano qui di seguito alcune delle opere a stampa ascrivibili, in tale sede, a questa prima area tematica, con l'avvertenza che si tratta solo di una parte di tutte quelle, molto più numerose, composte da Paolo in tale ambito di riferimento. Le opere che seguono sono attualmente conservate e in libera consultazione presso la Biblioteca Comunale di Crema.

• *“Inno a San Pantaleone Martire”*, testo poetico “scritto e dato alla luce dal sacerdote Paolo Braguti in occasione delle Nozze faustissime del Signor Conte Paolo Marazzi colla Signora Contessa Laura Vimercati Sanseverino e dedicato all’amatissimo suo cugino il Nobilissimo ed Egregio Signor Conte Girolamo Vimercati Sanseverino, padre della Sposa”, Lodi, Wilmant e Figli, 1844. Numerose altre opere augurali ed encomiastiche, oltre a questa di Paolo, risultano composte in occasione di tali nozze. Tra le altre, quella di Antonio Nava, sacerdote diocesano di Cremona rimesso a Crema per il “Canonicato ius patronato De Gabrieli” nell’anno 1836, che dedica agli sposi il *“Trattato della Provvidenza di Lucio Aneo Seneca, relato dalla latina nell’italiana favella”*, Milano, Tipografia Ronchetti e Ferreri, 1844.

• *“Carme esultatorio”* in onore di Santa Maria della Croce, per “l’ottavo anniversario della solenne incoronazione del simulacro di Maria Santissima” (avvenuta il 4 settembre 1837), Lodi, Wilmant e Figli, 1845.

• *“Carme per messa nova”* (per “messa nova” si intende la prima celebrazione di una messa da parte di un sacerdote appena ordinato), dedicato a Don Giovanni Salvi, il quale “offeriva il suo primo sacrificio all’ara sacra di propiziazione ove ogni dì dal cielo scendendo deponsi il prezzo inestimabile dell’umano riscatto, l’amico Paolo Braguti”, Lodi, Wilmant e Figli, 1845.

• *“Cantica”* in occasione della prima messa celebrata dal “sacerdote Don Giuseppe Polinetti” di Romano, dedicata “all’amico e congiunto il Signor Alessandro Finazzi”, Lodi, Wilmant e Figli, 1845.

• *“Versi in onore di padre Calisto Boselli di Piacenza, dell’ordine de’ Minori Riformati, dopo la sua quaresimal predicazione”* (il Boselli aveva dato prova di notevole capacità oratoria, che Paolo aveva parecchio apprezzato, talché quest’opera estimativa delle sue predicazioni), Lodi, Wilmant e Figli, 1845.

• *“Il Commiato”*, cosiddetta “Canzone”, ripresa “dalle Nozze Rovero - Vimercati Sanseverino”, Crema, G. Campanini, Ditta Ronna, senza data (ma presumibilmente in data tra il 1844 e il 1847).

• *“Poetico tributo di amicizia al novello sacerdote Don Pietro Luigi Ferrè, che per la prima volta si accosta all’altare del Signore in atto di offerire il sacrosanto sacrificio”* (si tratta di un’altra “messa nova”), Crema, Tipografia Campanini, 1847.

• *“Lettera al prof. Francesco sacerdote Regonati”*, a commento della “vita ch’esso ha scritto di San Giuseppe Calasanzio”, Crema, 1847, senza l’editore (ma presumibilmente a stampa Tipografia Campanini).

• *“Inno a San Paolo Apostolo”*, Crema, Tipografia Campanini, 1848.

• *“Inno Sacro alla miracolosa effigie del Santissimo Crocefisso venerato nella Cattedrale di Crema”*, Crema, Tipografia Campanini, 1851.

• *“Alcune Rime d’Affetti Religiosi”*, Lodi, Wilmant e Figli, 1853.

• *“Necrologia del Pittore Cremasco Signor Pietro Racchetti”*, Crema, senza l’editore e senza data (ma presumibilmente in data 1853, al più tardi inizio 1854). Pietro Racchetti, nato il 20 febbraio 1809, era morto il 7 novembre 1853. L’unico ritratto di Paolo ad oggi conosciuto è quello che Pietro Racchetti gli fece in una data non nota ma indicata, al momento, nella scheda regionale esistente sul sito “Lombardia – Beni Culturali”, come presumibilmente compresa tra il 1840 e il 1850. Si tratta di un dipinto a olio su tela, di misura 77 x 64, conservato presso il Museo Civico di Crema. Sul retro dell’opera, applicata sulla parte in alto del telaio, una targhetta ricorda Paolo Braguti anche come “Benemerito della Biblioteca”, probabilmente per i suoi cospicui lasciti di opere a tale istituzione cittadina. La superficie del dipinto è un poco rovinata da “picchiettature” varie di colore rugginoso e, in termini più generali, un’operazione di restauro o quanto meno di pulitura sarebbe auspicabile.

• *“A’ fanciulli – Imitazione dal francese”*, in occasione delle nozze Corti - Bettinzoli, Crema, Tipografia Campanini, senza data (ma presumibilmente in data 1855). Il marchese Alfonso Corti di

Santo Stefano Belbo, celebre chirurgo e scienziato, aveva sposato nel 1855 Maria Anna Bettinzoli, figlia del nobile Vincenzo, di Crema. È da questo matrimonio che ha origine la presenza a Crema dei marchesi Corti, che possiedono ancor oggi a Pieranica l'antica villa nobiliare dei Bettinzoli.

- “*Rime d’Affetti Religiosi*” offerte a Don Luigi Ajolfi di Bagnolo, Lodi, Wilmant e Figli, 1855.
 - “*Per Nozze Visconti Ermes – Sanseverino Tadini*”, due sonetti indirizzati “alla Nobil Donna Fanny Serafina Contessa di Porcia - Sanseverino Tadini, in occasione delle nozze della figlia Teresina col Marchese Visconti Ermes”, Crema, G. Rubbiani, Ditta Campanini, 1856.
 - “*La preghiera del mattino – Cantico*”, Crema, G. Rubbiani, Ditta Campanini, 1857.
 - “*A Monsignore Pietro Maria Ferrè, nella solennissima occasione che viene ad occupare la Sede Vescovile di Crema*” (Pietro Maria Ferrè era già stato Vicario Capitolare dal 1854, prima di ciò era stato Arciprete Parroco della Cattedrale dal 1849, anno in cui il chierico Giovanni Giroletti gli aveva dedicato per questa sua nomina un “Carme Esultatorio” edito a Milano da Antonio Ronchetti nel 1849, e prima ancora “professore di Teologia Dogmatica nel Seminario diocesano”, dove negli anni precedenti all’insegnamento era stato studente e compagno di corsi, oltre che buon amico, di Paolo, divenendo sacerdote un anno dopo di lui, nel 1838), Crema, G. Rubbiani, Ditta Campanini, 1857.
 - “*Pubblica menzione in carmi*” (in realtà è un sonetto) dedicata al “sacerdote professore Don Giovanni Battista Moretti, nel giorno in cui Arciprete della Cattedrale di Crema ne imprendi l’ufficio”, Crema, G. Rubbiani, Ditta Campanini, 1858.
 - “*Articolo in lode della Storia Sacra dell’Antico e del Nuovo Testamento, del Signor Dottor Don Desiderato Graglia*”, Crema, senza l’editore e senza data (ma certamente in data posteriore al 1860 e presumibilmente in data tra il 1861 e il 1865). Il Graglia aveva pubblicato il testo “*Fatti principali della storia sacra dell’antico testamento ordinati in forma dialogico-espositiva ad uso delle scuole elementari e degli asili d’infanzia*”, Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1860.
- In aggiunta alle suddette opere a stampa, si indicano qui di seguito pure alcune opere manoscritte, anch’esse ascrivibili, in tale sede, a questa prima area tematica, con l’avvertenza che si tratta solo di alcuni semplici esempi di autografi, tra i numerosi del genere, redatti da Paolo e rimasti inediti.
- “*Poesie e Prose del chierico Paolo Braguti*”. Risultano composte durante gli anni scolastici 1830-31 e 1831-32, mentre Paolo era studente in Seminario. Si tratta di un autografo di 104 pagine, con i fogli da 26 a 46 in bianco. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 267”.
 - “*Poesie e Prose del Sac. Nob. Paolo Braguti*”. Si tratta di un autografo di 129 pagine. Non sono indicate le date di composizione di questi testi, anche se parrebbe trattarsi, anche in questo caso, come nel precedente, di opere giovanili. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 21”.
 - “*Poesie Edite e Inedite dell’Abate Braguti*”. Si tratta di un autografo di 123 pagine. Anche in questo caso, non risultano indicate le date di composizione di questi testi, anche se parrebbe trattarsi, come per i due manoscritti precedenti, di opere giovanili. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 297”.
 - “*Civerchi Vincenzo (pittore)*”. Si tratta di un autografo di 9 pagine “dedicato alla vita, alle opere e alla famiglia” di Vincenzo Civerchio, datato 1859. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 38”.

¹⁹ Anche nel caso delle opere a stampa qui di seguito menzionate, ascrivibili, in tale sede, a questa seconda area tematica, è doverosa l’avvertenza che si tratta di indicazioni senza alcuna pretesa di esaustività e senza alcuna ambizione di far regesto, trattandosi solo di una parte di tutte quelle, molto più numerose, composte da Paolo in tale ambito di riferimento. Le opere che seguono sono attualmente conservate e in libera consultazione presso la Biblioteca Comunale di Crema.

- “*Sulla necessità di diffondere l’Istruzione Tecnica nei Comuni di Lombardia – Memoria del sacerdote Paolo Braguti*”, Estratto dagli Annali Universali di Statistica, Fascicolo di Agosto 1853, Milano, “presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell’Industria, nella Galleria Decristoforis, sopra lo scalone a sinistra”, 1853.
- “*Degli Studj Geografici Popolari – Ragionamento del sacerdote Braguti Paolo in Crema*”, Estratto dagli Annali Universali di Statistica etc., Fascicolo di Agosto e Settembre 1856, Milano, “presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell’Industria, nella Galleria Decristoforis”, 1856.
- “*Indirizzo alla Maestà di Vittorio Emanuele II*”, redatto in Crema “in data 30 giugno 1859” e “con aggiuntavi una Relazione ai Signori Direttori Parrochi, Maestri, etc. del 10 luglio del detto anno”, Crema, Tipografia di G. Rubbiani, 1859.
- “*Indirizzo alla Maestà di Vittorio Emanuele II*”, redatto in Crema nel settembre 1859 (si tratta di uno scritto diverso dal precedente: in pratica, Paolo rivolge al sovrano due distinti “Indirizzi”, a

distanza di circa tre mesi uno dall'altro), Lodi, Wilmant e Figli, 1859.

- *“Al Generale Giuseppe Garibaldi”*, opera compilata da Paolo Braguti e Giuseppe Zambellini, Crema, Tipografia Campanini, 1862.

In aggiunta alle suddette opere a stampa, si indicano qui di seguito pure alcune opere manoscritte, anch'esse ascrivibili, in tale sede, a questa seconda area tematica, con l'avvertenza che si tratta solo di alcuni esempi di autografi, tra i numerosi del genere, redatti da Paolo e rimasti inediti.

- *“Di alcuni cremaschi e di alcuni forestieri che per alcun tempo dimorarono in Crema, e di preclari illustri italiani e stranieri che furono onorati della cittadinanza cremasca”*. Le notizie risultano raccolte prima dell'anno 1858, essendo l'autografo munito della data 10 ottobre 1858. L'opera è divisa in due diversi volumi, che contano uno 170 pagine e l'altro 163. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 185”.

- *“Cronaca Cremasca per l'anno bisestile 1868”*. Definito come “autografo anonimo del Sac. Nob. Cav. Paolo Braguti”. Il fascicolo autografo riporta in modo analitico le annotazioni di Paolo dal 1° gennaio al 24 agosto del 1868. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 229”.

- *“Discorsi”*. È un autografo composto da quattro discorsi pubblici di Paolo, aventi date differenti, su 33 pagine, di cui quelle da 29 a 33 bianche. I discorsi raccolti sono: 1) delle vicissitudini e condizioni della lingua italiana nei cinque secoli del suo fiorire (memoria inviata all'Ateneo di Treviso); 2) della incontentabilità dei letterati (anche questa è una memoria inviata all'Ateneo di Treviso); 3) della indifferenza nelle cose di pubblico interesse; 4) alcuni riflessi sulla fondazione e futuro andamento dell'Asilo di Carità per l'Infanzia in Crema. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 41”.

- *“Opere varie dell'Abate Braguti”*. Si tratta di una miscellanea raccolta in due distinti volumi, che contano uno 158 pagine e l'altro 176. Entrambi comprendono soggetti sacri, aventi date differenti. Il primo volume raccoglie gli Elogi e i Panegirici sacri. Il secondo i Sermoni sacri. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 266”.

- *“Prediche e Panegirici Sacri del Sac. Paolo Braguti”*. È un autografo di 277 pagine, nel quale sono riportati testi aventi date differenti. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 20”.

²⁰ Sono numerosi i diplomi a riprova dell'appartenenza di Paolo ad accademie e associazioni di cultura, come anche i diplomi per meriti sociali e politici. Se ne fornisce di seguito un'elencazione sintetica, senza pretesa alcuna di esaustività.

- *Accademia dell'Arcadia, Roma*. Esistono di tale appartenenza soltanto notizie autografe di Paolo, senza che l'atto di ammissione si sia potuto accertare da specifiche fonti d'archivio. “Col 21 e 22 agosto 1845 fu detto Cloanto Mirteo fra gli Arcadi di Roma”, ha lasciato scritto di se' Paolo in una sua opera manoscritta. L'assegnazione di uno pseudonimo classicheggiante è tra le regole di questa Accademia e in più di un'occasione Paolo ha effettivamente utilizzato il nome di Cloanto Mirteo a firma di proprie opere.

- *Accademia dei Filoglotti, Castelfranco Veneto (Treviso)*. L'atto di nomina di Paolo a Socio di questa Accademia scientifica e letteraria avviene in data 24 agosto 1845. Per informazioni sulle norme regolatrici dell'Accademia, si veda anche il testo *Leggi dell'Accademia de' Filoglotti di Castelfranco*, Treviso, Tipografia Trento, 1815.

- *Accademia Tiberina, Roma*. L'atto di nomina di Paolo a Socio di questa Accademia di scienze, lettere e studi storici avviene il 20 aprile 1846 e il diploma rilasciatogli porta il n. 1004. Fondata nel 1813 da un gruppo di dotti e letterati, l'Accademia aveva sin da allora lo scopo di mantenere sempre viva la fiamma degli studi e delle ricerche letterarie, artistiche, storiche, scientifiche e tecniche, non solo in Italia ma anche in tutto il mondo. La presentazione di Paolo avviene da parte del Segretario dell'Accademia, Don Gaetano Antonelli, e dell'Abate Franco Fabi-Montani. Il diploma riporta la motivazione dell'assegnazione: “Al Chiarissimo Signor Abate Don Paolo Braguti – L'Accademia Tiberina, che ha per istituto la coltura e l'aumento delle scienze e belle lettere, avendo avuto contezza dei vostri meriti scientifici e letterarj”. Seguono le firme del Presidente e del Segretario. Il diploma è conservato tra i manoscritti presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura “MSS 55”.

- *Ateneo di Treviso*. L'atto di nomina di Paolo a Socio di questa Società scientifica, letteraria e artistica avviene il 29 giugno 1846 e il diploma rilasciatogli porta il n. 355. Subentrato alle Accademie settecentesche della Repubblica Veneta, l'Ateneo di Treviso era stato istituito nel 1810 da Napoleone Bonaparte.

- *Diploma di partecipazione all'VIII Congresso degli Scienziati a Genova*. Come è risaputo, lo svolgimento di questi Congressi (il I Congresso si era svolto a Pisa nel 1839) ha una rilevanza notevole

per la storia italiana di quell'epoca. I lavori di questo Congresso di Genova durano dal 14 al 29 settembre del 1846. Paolo vi incontra molti futuri patrioti degli anni successivi, tra i quali Don Enrico Tazzoli, uno dei Martiri di Belfiore nel 1852.

- *Diploma di cittadinanza e di nobiltà della Repubblica di San Marino*. Paolo diviene anche un cittadino della Repubblica di San Marino nel marzo del 1847, con relativo diploma di nobiltà.

- *Diploma di Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro*. In forza di questo diploma, il "Sacerdote e Professore" Paolo Braguti viene *motu proprio* nominato Cavaliere di questo Ordine da Vittorio Emanuele II in data 31 maggio 1860 e iscritto nel Ruolo dei Cavalieri Nazionali al n. 4019. Il diploma riporta la firma del Capo di Gabinetto e Personale del Re, Vignolo, e del Primo Segretario dell'Ordine, Luigi Cibrario. Paolo riceve dunque il diploma ufficiale di nomina a fine maggio del 1860 ma tra i suoi scritti si legge: "La Croce però mi fu regalata dal Re Vittorio Emanuele quando ei fu a Crema nel settembre del 1859". Vittorio Emanuele era stato a Crema il giorno 18 settembre del 1859. Il diploma è conservato tra i manoscritti presso la Biblioteca Comunale di Crema con la segnatura "MSS 56".

- *Società Pedagogica di Milano*. Paolo non è soltanto Socio ma è anche tra i fondatori di questa Società nell'anno 1860.

- *Società Archeologica di Milano*. Paolo viene nominato Socio d'Onore di questa Società con diploma rilasciatogli il 27 luglio 1862.

- *Istituto Filotecnico Nazionale Italiano*. Paolo riceve nel mese di ottobre 1866 il diploma di Membro Onorario di questo Istituto, con riconoscimento della medaglia d'oro per la Sezione scientifica e letteraria. Per informazioni sulle norme regolatrici dell'Istituto, si veda anche il testo *Statuto Organico Fondamentale e Regolamento Interno dell'Istituto Filotecnico Nazionale Italiano*, Stabilimento Editore dell'Istituto Filotecnico Nazionale Italiano, Lugo, Tipografia di N. Brugnoli, 1866. Quando Paolo entra a farne parte, questo Istituto è stato dunque appena costituito.

²¹ È infatti da questo momento che di Paolo si fa menzione continuativa nelle varie edizioni dell'Almanacco Cremasco, per i suoi incarichi educativi. La prima edizione dell'Almanacco esce nel 1834. Dopo alcuni anni in cui sono Stefano Allocchio e Faustino Branchi a curarne l'edizione, è poi Giovanni Battista Solera, Curato della Cattedrale, Prefetto Ginnasiale, Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, storico, scrittore e giornalista a provvedere alla pubblicazione dell'Almanacco Cremasco. Nell'Almanacco per l'anno 1847, Anno XIV, stampato a Crema da G. Campanini, Ditta Ronna, tra le varie cariche pubbliche locali, compare quella riguardante Paolo, con la seguente dicitura: "Asilo Infantile – Sorvegliante Governativo, M. Rev. Paolo Nobile Braguti".

²² Risale a questi anni una composizione poetica dedicata a Paolo per i suoi meriti di educatore della gioventù. L'autore è il conte Luigi Benvenuti, il marito di Marianna Terni, figlia del nobile Sforza Terni e di Teresa Braguti, zia di Paolo. Luigi e Paolo si frequentano amabilmente e spesso condividono ricerche e studi di genere letterario e storico. La figura di Luigi Benvenuti attende ancor oggi, per lo meno da parte dei suoi concittadini cremaschi, la considerazione che le sue opere meritano. Si tratta di un intellettuale, scrittore, romanziere e storico alquanto prolifico, nato nel 1791 da Carlo e Filomena Clavelli e morto nel 1872. Dei suoi numerosi figli sono in genere ricordati Matteo e Francesco Sforza. La composizione che Luigi Benvenuti indirizza a Paolo in suo plauso è una "Epistola", composta da 45 versi endecasillabi, che si intitola "*Pel Giorno Onomastico del Molto Reverendo Sacerdote Nobile Don Paolo Braguti, Degenissimo Ispettore delle Scuole Elementari*". L'opera è dell'anno 1855 e risulta stampata dal Tipografo E. Delmati della Ditta Campanini. Viene firmata da Luigi Benvenuti come "L'Amico e Parente D. L. B." (la D. sta per il titolo di "Dottore"). Il contenuto si sviluppa descrivendo i meriti di Paolo come educatore e pure come superiore gerarchico degli educatori della gioventù. I primi sei endecasillabi plaudono alla chiamata religiosa e anche "educativa" di Paolo: "A Dio ti consacrar negli anni primi / I Genitori tuoi: sommessi e umili / Il pio desire udisti; e già posposta / Ogni mondana cura, alla possente / Chiamata del Signor l'orme ponesti / Del sacerdozio nelle vie sacrate". Successivamente, in una dozzina circa di versi, dal 22 al 34, viene poeticamente descritta l'opera pedagogica svolta da Paolo: "A te da' reggitor saggi e veggenti / D'un giardino fiorentie vien commessa / La custodia e la cura. I Giovineti, / Cara speranza de' paterni voti, / Sono i tuoi fior: tu vigile gli osservi, / E in guardia stai, se quei che diligente / De' coltivarli fa che su lor piova / La feconda dolcissima rugiada, / Onde ne venga al tenerello gambo / Vivo color, grata fragranza, e possa. / Tu de' Cultori Giudice e Censore, / Tu di que' tenerelli amico e padre, / usi sacrandò tua vita a sì bell'opra".

²³ Nell'Almanacco Cremasco per l'Anno 1850, Anno XVII, stampato a Milano presso la Tipografia di Antonio Ronchetti, pubblicato alcuni mesi prima della nomina di Paolo a Imperial Regio Ispettore delle Scuole Elementari, non si fa ancora accenno alla sua nomina. Tra le cariche

pubbliche locali elencate, per quella di Paolo si trova la seguente dicitura: “Imperial Regio Ispettore Distrettuale per il Distretto VIII, N. N.”. È dall’Almanacco dell’anno successivo, quello per l’anno 1851, Anno XVIII, stampato a Milano presso la Tipografia di Antonio Ronchetti, che Paolo compare nel ruolo assegnatogli, come segue: “Scuole Elementari – Imperial Regio Ispettore Generale delle Scuole Elementari di Lombardia, Mons. Don Giovanni Palamede Carpani – Imperial Regio Ispettore Provinciale Residente a Lodi, Rev.mo Sig. Canonico Antonio Zaneboni – Imperial Regio Ispettore Distrettuale per il Distretto VIII, Paolo Nobile Braguti per la Regia Città di Crema e Comuni del Distretto VIII – Imperial Regio Ispettore Distrettuale per il Distretto IX, Ambrogio Meletti per i Comuni del Distretto IX”. Nelle edizioni dell’Almanacco Cremasco degli anni successivi, fino a quella del 1856, la dicitura riferita a Paolo rimane immutata. L’Almanacco per l’anno 1856, Anno XXIII, stampato a Milano presso la Tipografia di Antonio Ronchetti, riporta, dopo aver menzionato “Mons. Canonico Sommariva Don Giuseppe” come “Imperial Regio Ispettore Provinciale Residente in Lodi”, la nuova definizione dell’incarico assegnato a Paolo: “Imperial Regio Ispettore Scolastico Distrettuale e Urbano, Braguti Nobile Don Paolo per la Regia Città di Crema e per i Comuni del Distretto V”. Nelle successive edizioni dell’Almanacco Cremasco, almeno sino a quella dell’anno 1860, Anno XXVII, sempre a cura di Giovanni Solera, stampata a Milano presso la Tipografia di Antonio Ronchetti, tale definizione rimane immutata.

²⁴ Di questa definizione si trova menzione anche nelle edizioni dell’Almanacco Cremasco che vengono pubblicate nel periodo corrispondente. Ad esempio, nell’Almanacco per l’anno 1864, che non riporta più il progressivo in numeri romani, edito a cura di Matteo Benvenuti (*alias* Fra’ Giocondo), stampato a Milano dalla Tipografia Guglielmini, la dicitura riferita all’incarico di Paolo è: “Scuole Elementari Comunitative, Ispettore di Circondario Sig. Braguti Nob. Sac. Cav. Paolo”, con il supporto di una apposita “Commissione d’Ispezione” composta da tre “Soprintendenti” e da quattro “Ispettrici”. I tre “Soprintendenti” sono: “Sig. Cabini dott. cav. Angelo, Sig. Frisiani nob. cap. Giuseppe, Sig. Della Giovanna Angelo pred.”. Le quattro “Ispettrici” invece sono: “Sig. Sanseverino Marazzi cont. Laura, Sig. Rosaglio Terni nob. Ortensia, Sig. Milesi Branchi Eugenia, Sig. Braguti nob. Giuseppa”. La nipote di Paolo risulta dunque parte attiva in questa Commissione. Abita in quegli anni a Crema con lo zio e non si è ancora sposata con Antonio Riboli.

²⁵ Per poter lasciare la Diocesi di Crema e svolgere il proprio incarico a Voghera e a Bobbio, Paolo deve avere dalla sua Diocesi d’origine una specifica autorizzazione formale, consistente nelle cosiddette lettere “remissoriali” o “dimissoriali” verso le Diocesi di destinazione. Nei documenti consultati si rinvencono entrambi i termini, che sembrerebbero utilizzati come sinonimi, anche se la locuzione più corretta parrebbe il sostantivo “remissorie”, con i suoi vari derivati “remissoriali”, “remissoriato” e via dicendo. Questo specifico atto autorizzativo è conservato presso l’Archivio Storico Diocesano di Crema, nella serie archivistica dedicata alla Curia Vescovile, in particolare nella parte dei “Registri di Protocollo”. Al numero 112 di questi Registri, nel “Protocollo Generale dall’anno 1866 al 1870 inclusivo – 1866 gen., 2 – 1870, dic. 31”, per l’anno 1869, a pag. 117, al n. 367 si rileva quanto segue: “Epoca presentazione: 11 dicembre. Ufficio o Parte: Mons. Vicario Capitolare. Oggetto: ordina di rilasciare al Signor Ispettore Nobile Braguti Paolo le dimissoriali per le Diocesi di Voghera e Bobbio in Piemonte (*invece da una decina d’anni quei territori non facevano più parte della Divisione di Alessandria ma erano stati accorpati alla provincia lombarda di Pavia, Ndr*). Censo sulla evasione: si rilascia *ad annum*. Data evasione: 11 dicembre. Posizione: Atti Dimissorie”. L’autorizzazione per periodi di una certa durata veniva in genere concessa *ad annum*, salvo proroghe successive. Il Vicario Capitolare è allora Giovanni Battista Moretti. Paolo gli aveva dedicato una “Pubblica menzione in carmi” nel 1858, nel giorno in cui il destinatario dell’opera veniva nominato Arciprete della Cattedrale di Crema. Dal 1867 al 1871 Moretti è Vicario Capitolare della Diocesi, la cui sede è vacante. Infatti Pietro Maria Ferrè, eletto Vescovo di Crema nel 1857, viene poi eletto Vescovo di Pavia nel 1859 ma rimane a Crema come Amministratore vescovile fino al 1867. È quindi Vescovo di Casale Monferrato dal 1867 al 1886. In quegli anni le sedi vescovili vacanti, come quella di Crema, sono molto numerose, soprattutto a causa dei gravi conflitti tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, inaspriti ulteriormente dalle polemiche sulle procedure di nomina dei Vescovi. Anche del rientro di Paolo presso la Diocesi di Crema nel 1874 si trova traccia presso l’Archivio Storico Diocesano di Crema, nella serie archivistica dedicata al Clero, in particolare nella parte dello “Stato del Clero della Diocesi di Crema”. Nel faldone con cartelle da 85 a 94, nella cartella 87 intitolata “Stato del Clero della città e Diocesi di Crema al principio del 1874”, si rileva quanto segue: “Parrocchia di San Giacomo – N. 4, Braguti Nob. Paolo Cav. Ispett. Scol. – Sacerdoti Diocesani assenti con Dimissoria, Braguti Nob. Paolo – Sacerdoti Dimissoriati e ritornati in Diocesi, Nob. D. Paolo Braguti Isp. Scol. dal Regio Governo messo in disponibilità per due anni, nel mese di settembre 1874, in causa di malattia e quindi ritornato in Diocesi – Crema, Curia Vescovile, 12 gen-

naio 1875, Salvi Cancell. Vesc.". Il Cancelliere della Curia Vescovile di Crema è in quel momento Giovanni Francesco Salvi. In pratica, Paolo viene collocato "in disponibilità" dal Ministero della Pubblica Istruzione una prima volta nel 1867, all'età di cinquantadue anni. Rimane per due anni e mezzo in questa condizione e poi, per altri quattro anni e mezzo, opera a Voghera e a Bobbio. Infine, viene di nuovo collocato "in disponibilità" per altri due anni, fino alla messa a riposo definitiva nel 1876, a sessantuno anni. All'interno dello stesso faldone, nella successiva cartella 88 intitolata "Stato del Clero della città e Diocesi di Crema in riguardo allo spirituale al settembre 1874", si rileva inoltre quanto segue: "Sopraggiunti nel 1874 – Variazioni allo stato del Clero – Braguti Nob. Paolo Cav. Ispett. Scol. – Epoca dell'arrivo: giugno".

²⁶ Nel giugno del 1876 viene emesso, su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, il Regio Decreto che stabilisce la definitiva quiescenza professionale di Paolo Braguti. La notizia di tale provvedimento è riportata anche sulla *Guida del Maestro Italiano Elementare e dell'Educatore* del 10 ottobre 1876, Anno XII, n. 14. In un articolo dedicato agli Atti Ufficiali, sotto la Rubrica "Nomine e Disposizioni fatte da Sua Maestà sulla proposta del Ministero della Pubblica Istruzione con Regio Decreto del Giugno 1876", si legge: "Braguti Cav. Paolo, già Ispettore Scolastico del Circondario di Crema, è in seguito a sua domanda, per motivi di salute, collocato a riposo".

²⁷ Nessuno conosce oggi l'entità complessiva e il dettaglio di quanto esistente nella biblioteca e negli archivi di Paolo Braguti al momento della sua scomparsa. Inoltre, non è agevole ricostruire in modo compiuto i contenuti del suo lascito alla Biblioteca Comunale di Crema, anche se sommando le diverse serie delle pubblicazioni a stampa e dei manoscritti si può ricavare un quadro generale di massima. I più di cinquemila volumi e l'ingente patrimonio archivistico che si rilevano da taluni autografi di Paolo non corrispondono certo alle pubblicazioni a stampa e ai manoscritti attualmente catalogati presso la Biblioteca Comunale di Crema come derivanti dal lascito di Paolo (in pratica, la cosiddetta "Miscellanea Braguti" e altro ancora). Vale comunque la pena di dare qui almeno un'idea di sintesi del tipo di documentazione oggi esistente presso la Biblioteca Comunale di Crema, in aggiunta a quanto già indicato alle precedenti note 18, 19 e 20, quanto meno per la parte riguardante le opere manoscritte, senza alcuna pretesa di esaustività e senza alcuna ambizione di far regesto.

- "*Documenti su pittori, scultori, architetti e incisori cremaschi*". Serie di documenti autografi con appunti di Paolo Braguti, presi per scrivere una Storia degli artisti cremaschi. Si rilevano tre fascicoli cuciti con copertina contenenti rispettivamente 10, 9 e 7 carte. Seguono 107 carte numerate in modo progressivo e unite in sette fascicolazioni con carte da 1 a 17, da 18 a 28, da 29 a 45, da 46 a 69, da 70 a 79, da 80 a 95 e da 96 a 107. Vi sono infine alcune lettere scritte a Paolo Braguti da altri soggetti sul medesimo argomento. Conservato con segnatura "MSS 3".

- "*Biografia Cremasca*". Manoscritto di 378 carte. Si tratta di schede di vario formato, ordinate alfabeticamente, intestate a un certo numero di personaggi cremaschi e redatte da Paolo con appunti intesi a fini biografici. Di alcune figure il profilo biografico pare piuttosto completo, di altre sono riportati solo il nome e pochi dati ulteriori. Conservato con segnatura "MSS 22".

- "*Appunti cronologici per la Storia di Crema dall'anno 300 al 1866*". Manoscritto di carte 549. Si tratta di fogli singoli autografi di Paolo Braguti, chiusi in una cartella. Conservato con segnatura "MSS 23".

- "*Cenni Biografici Cremaschi*". Serie di documenti autografi divisi in due buste. La prima busta contiene 353 carte. Si tratta di schede redatte da Paolo Braguti, in parte complete, in parte con pochi appunti e in parte riportanti solo il nome del personaggio. La seconda busta contiene 400 carte. Si tratta di schede dello stesso tipo di quelle contenute nella prima busta, più o meno complete, redatte da Paolo Braguti. La carta numero 364 è una pergamena del conte Don Nicolao Visconti inviata al Canonico Giulio Cesare Braguti in data 4 dicembre 1766. Conservato con segnatura "MSS 24".

- "*Miscellanea di Cose Cremasche*". Manoscritto di 231 carte. Vi si trova al principio un indice del contenuto, redatto da Paolo. Si tratta di una raccolta di scritti autografi dei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX, curata da Paolo. Vi si rinviene anche una serie dei Consiglieri di Crema dal 1519 al 1800, estratta dal cosiddetto Libro d'Oro. Conservato con segnatura "MSS 28".

- "*Raccolta di Codici di cose cremasche scoperti, ordinati ed illustrati dal Sacerdote Paolo Braguti di Crema*". Manoscritto di 135 carte. All'inizio si trova un indice del materiale raccolto, redatto da Paolo. È un'opera miscellanea di scritti autografi dei secoli XVIII e XIX, curata da Paolo. Conservato con segnatura "MSS 31".

- "*Cloanto Mirteo. La genealogia della Nobile Famiglia Braguti*". Opera manoscritta redatta da Paolo Braguti, sotto lo pseudonimo di Cloanto Mirteo, in buona parte nel 1868 ma con successive aggiunte fino all'anno 1876. Nella prima pagina interna di questo manoscritto si legge: "Genealogia Biografica della Nobile Famiglia Braguti di Crema, estratta dalle Genealogie Biografiche dei Cremaschi del professore in chimica Giuseppe Racchetti, corretta, ampliata e arricchita di notizie

varie per cura di Cloanto Mirteo”. Molte delle notizie sulla famiglia Braguti contenute nell’opera del Racchetti sono qui corrette o integrate, provvedendo anche a colmare alcuni vuoti là esistenti. È da questo manoscritto che è tratta la maggior parte delle notizie non munite nel presente lavoro di specifica nota con citazione della fonte di richiamo. Conservato con segnatura “MSS 40”.

• “*Lettere autografe di Illustri Italiani al Conte Nicolò Biscaccia*”. Manoscritto di 145 carte. Nicolò Biscaccia è un illustre letterato e storico di Rovigo, spesso in corrispondenza epistolare e culturale con Paolo. Queste lettere autografe sono precedute da una missiva dello stesso Biscaccia a Paolo. Vi si trovano un’epistola del pittore Gaetano Speluzzi ad Agostino Vimercati e lettere varie dell’Antonelli, del Guerrazzi e di altri. Spicca una lettera autografa di Giuseppe Mazzini da Londra, datata 5 marzo 1861. Vi è compreso un “Indice del Raccoglitore” compilato da Paolo. Conservato con segnatura “MSS 147”.

• “*Scritti autografi di alcuni cremaschi raccolti dal Sacerdote Paolo Braguti*”. Manoscritto di 274 carte. Vi si trova anteposto un indice del contenuto, redatto da Paolo. Gli autografi vari qui raccolti sono 39. Conservato con segnatura “MSS 162”.

• “*Scritti autografi di alcuni cremaschi raccolti dal Sacerdote Paolo Braguti*”. Manoscritto di 319 carte. All’inizio si trova un indice del materiale raccolto, redatto da Paolo. Gli autografi vari qui raccolti sono 36. Conservato con segnatura “MSS 163”.

• “*Archivio di Cose Cremasche*”. Manoscritto di 232 carte. Codice miscelaneo del XVII secolo contenente 13 scritti diversi, riguardanti conventi e pii istituti esistenti in Crema in quello stesso secolo. Conservato con segnatura “MSS 166”.

• “*Archivio di Cose Cremasche*”. Manoscritto di 140 carte. Codice del XVIII secolo, contenente gli Estratti dai Libri delle Parti prese nel Gran Consiglio della Città dal 1509 al 1691, intorno all’estimo e alla misura del territorio cremasco, con nota delle terre ecclesiastiche di tale territorio. Conservato con segnatura “MSS 167”.

• “*Miscellanee*”. Manoscritto di 112 carte. Sulla prima di queste carte è riportato l’indice delle opere autografe di Paolo Braguti contenute nel manoscritto: “I. Cristiade, tradotta. II. Elogio di Sant’Antonio da Padova. III. Storia Sacra e Profana. IV. Prospetto delle opere più reputate che trattano di scienza religiosa. V. Storia di Crema. VI. Annali di Crema. VII. Sulla necessità della confessione. VIII. Prospetto di Storia Ecclesiastica. IX. Importanza della conservazione dei manoscritti. X. Corso di Storia Ecclesiastica”. Conservato con segnatura “MSS 169”.

• “*Raccolta di iscrizioni italiane, latine, francesi, etc. per opera del Sacerdote Paolo Braguti e per uso proprio*”. Manoscritto di 208 carte. Autografo di Paolo Braguti con riportate le varie iscrizioni da lui raccolte. Conservato con segnatura “MSS 186”.

• “*Miscellanea di Cose Cremasche*”. Manoscritto di 195 carte. Vi si trova anteposto un indice del contenuto, redatto da Paolo. Gli scritti vari qui raccolti sono 18. Tra questi, anche alcune opere poetiche autografe del prof. Rocco Racchetti. Conservato con segnatura “MSS 209”.

• “*Tintori, Cesare Francesco, Rime et prose di me Cesare Francesco Tintori*”. Manoscritto di 94 carte. Conservato con segnatura “MSS 274”.

• “*Arrivabene, Oprandino. Scritti vari e pensieri*”. Manoscritto di 12 carte bianche, sulla prima delle quali vi è uno scritto di Paolo Braguti, a cui seguono 182 carte con notazioni dell’Arrivabene, con inizio dal 23 marzo 1834. Conservato con segnatura “MSS 281”.

• “*Memorie di Storia Ecclesiastica Cremasca*”. Manoscritto di 87 carte. Reca la data del 7 aprile 1859. La dicitura esplicativa completa è: “Memorie di Storia Ecclesiastica Cremasca, estratte dalla Storia Ecclesiastica di Piacenza di Pietro Maria Campi, Canonico di quella Cattedrale, dai tempi più remoti fino all’anno 1422, per cura del Sacerdote Paolo Braguti di Crema coll’appunti dei Vescovi piacentini che avevano giurisdizione in Crema e con aggiunta di parecchie notizie riguardanti Crema e i Cremaschi”. Conservato con segnatura “MSS 283”.

• “*Miscellanea di Cose Cremasche*”. Manoscritto di 205 carte. All’inizio è segnata l’instestazione redatta di pugno di Paolo. Contiene: 1) poesie varie di scrittori forestieri e cremaschi; 2) sermone sui doveri matrimoniali recitato nel 1838 in San Giacomo in Crema dall’Abate Giovanni Rainier; 3) raccolta di componimenti poetici di Enrico Robati; 4) *Formularium litterarum petentium Fratrum Carmelitanum*; 5) *Logica Compendium*; 6) cosiddetti “documenti di fra’ Paolo”. Conservato con segnatura “MSS 310”.

• “*Bibliografia Cremensis*”. Manoscritto di circa 200 carte, redatto dal 1850 circa al 1880 circa. Catalogo alfabetico compilato da Paolo Braguti e contenente l’indicazione delle “opere di Autori cremaschi stampate in Crema e fuori, di Autori non cremaschi che abitarono per un tempo notevole in Crema e di Illustri Italiani e Stranieri che furono onorati della cittadinanza cremasca, non che di tutte quelle opere di Autori che non appartengono in alcun modo a Crema ma che sortirono dalle cremasche Tipografie”. Conservato con segnatura “MSS 322”.

• *“Raccolta di Codici di cose cremasche scoperti e ordinati dal Sacerdote Paolo Braguti di Crema”*. Manoscritto di 89 carte. Contiene: 1) riflessioni sopra la legge veneta del 7 settembre 1768, dell’Eminentissimo Cardinale Cristoforo Migazzi (Cristoforo Bartolomeo Antonio Migazzi, conte di Waal e Sonnenturn, nato a Trento nel 1714 e morto a Vienna nel 1803, era stato Arcivescovo di Vienna e aveva costituito una ricchissima biblioteca); 2) libro della poesia dettata e composta da alcuni scolari nelle pubbliche scuole de’ R. P. della Congregazione di San Paolo detta volgarmente de’ Barnabiti, in umanità, 1795, in Crema; 3) componimenti ascetici e morali di autori anonimi. Conservato con segnatura “MSS 333”.

• *“Manuale di opere di bibliografia, ossia Bibliografia della bibliografia, opera per uso suo proprio compilata per cura dell’Abate Paolo Luigi Braguti, dalla Maestà, 18 febbraio 1879”*. Sulla pagina successiva si legge: “Crema, addì 15 dicembre 1877”, poi “Maestà, 18 febbraio 1879”, quindi “Maestà, 3 agosto 1880”. Manoscritto di 270 carte autografe redatte da Paolo Braguti. Si tratta di un catalogo di varie bibliografie e raccolte di opere, da cui il titolo del manoscritto, contenuto in volume rilegato di misura cm 20 x 13 circa, con altezza cm 5 circa. Conservato con segnatura “MSS 340”.

• *“Catalogo degli autografi di illustri Italiani e Stranieri esistenti nella Biblioteca del Sacerdote Paolo Braguti di Crema”*. Manoscritto di 445 carte. Autografo di Paolo Braguti ma con anche altri tipi di scrittura, presumibilmente di diverse mani coeve. Conservato con segnatura “MSS 368”.

²⁸ Il cosiddetto Catalogo Manoscritti della Biblioteca Comunale di Crema, risalente a un’epoca in cui le macchine da scrivere meccaniche costituivano una tecnologia avanzata, contiene annotazioni di uno zelante detrattore di Paolo Braguti del tutto incompatibili con il carattere neutro e meramente classificatorio di una catalogazione pubblica, nella quale gli estremi dei manoscritti, le caratteristiche salienti, le modalità descrittive devono rispondere a canoni di biblioteconomia ispirati alla dovuta scientificità e asetticità, ai soli fini di una corretta conservazione e di una agevole consultazione. Queste esternazioni non sono generalizzate ma si appuntano soprattutto, se non esclusivamente, su Paolo Braguti. E si noti che proprio Paolo Braguti è stato donatore munifico e disinteressato, a questa stessa Biblioteca, di un lascito tanto cospicuo quanto meritevole di considerazione e gratitudine. Sicché ancor oggi, chi visita il Museo Civico di Crema, osservando il quadro di Pietro Racchetti che raffigura Paolo Braguti, può notare sul retro, attaccata in alto sul telaio, la targhetta che lo definisce “Benemerito della Biblioteca”. Ma veniamo in concreto a tali esternazioni. Ad esempio, nella nota di richiamo al manoscritto “MSS 41”, si afferma *“Sono scritti di veruna importanza, così per valore letterario come per notizie storiche”*. Ma quando mai un estensore di indici e cataloghi d’archivio si permette di improvvisarsi critico letterario e storiografico, sparnazzando giudizi e quindi violando ogni norma amministrativa e biblioteconomica? E nuovamente, nella nota di richiamo al manoscritto “MSS 23”, si dice: *“Questi appunti, presi alla rinfusa, non apportano nessuna luce alla storia della città, oltre a quella che ci è data dalle opere fin qui stampate”*. Ancor più grave questa locuzione, a conferma della palese intenzionalità dell’attacco a Paolo Braguti. Ma la frase lascia anche intravedere quasi una sorta di comparazione con “opere fin qui stampate” che può esser traccia non trascurabile per capirne il movente. E via di questo passo, come nella nota di richiamo al manoscritto “MSS 169”, che riporta: *“Contiene molte svariate cose ma nessuna importante”*, oppure ancora in altre note in cui, di volta in volta, i vari manoscritti sono definiti con espressioni del tipo *“È un vero zibaldone”*, non certo in senso positivo o leopardiano, *“Non si capisce lo scopo”*, che invece, tra l’altro, è in quel caso chiarissimo, e via di questo passo. Tutto ciò pare rispondere a un più generale intento denigratorio nei confronti di Paolo Braguti. Appurato il quale, non è impossibile risalire alle conseguenti considerazioni e identificazioni. Beninteso, il fatto che un soggetto del genere, grazie a qualche operazione di *patronage* politico e culturale, abbia avuto allora la possibilità di metter mano a carte pubbliche di tale importanza, nulla toglie ai meriti e al valore di una istituzione di rilievo come la Biblioteca Comunale di Crema, presso la quale una serie ininterrotta di ottimi responsabili e di altrettanto ottimi collaboratori ha prestato nel corso di tanti decenni e presta tuttora, con grande capacità e disponibilità, la propria opera preziosa e apprezzata al servizio della comunità cremasca.

²⁹ È Luigi Benvenuti a comporre e dedicare a Paolo questo racconto di 24 pagine, dedicato alla Maestà di Castel Nuovo. Stampato a Lodi, dalla Tipografia di C. Wilmant e Figli nel 1855, ha per titolo *“Un Ripiego molto in uso ne’ secoli decorsi – Racconto Originale del Conte Luigi Benvenuti di Crema”*. Al testo è anteposta una dedica che dice: *“Al Nobile e Riverito Signore, il Sacerdote Don Paolo Braguti, Imp. Reg. Ispettore Distrettuale – Voi più volte mi chiedeste donde trasse il nome di Maestà il mio rustico fabbricato campestre? La ci pareva ardua cosa il trovarne l’etimologia, ma dalli e dalli, vanga e rivanga, finalmente negli scartafacci di quel testone di Fra’ Celestino, l’origine della vostra Maestà viene spiegato. Eccolo tal quale: io ve lo presento in abito un po’ più decente di quello che portava poc’anzi in un giornaleto. Aggraditelo in attestato di affettuosa amicizia e di parentela. Il vostro affez. Cugino, Dott. Luigi Benvenuti”*. Il racconto inizia con la

morte di “Jeronimo Braguto” nel 1563, e si sviluppa nelle varie vicende dei suoi due figli, Giacinto e Rosalinda, orfani anche di madre. Giacinto subisce il fascino della perfida Adelaide, che vorrebbe far rinchiodare Rosalinda nel Convento di Santa Monica a Crema, sposando Giacinto e divenendo quindi arbitra della situazione in casa Braguti. Un Paolo Patrino intesse intanto con Rosalinda una affettuosa amicizia, ovviamente contrastata da Adelaide. Insomma, la trama si complica, i colpi di scena non mancano e la povera Rosalinda per poco non rischia la clausura, nonostante le preci da lei indirizzate ai resti dei soldati tumulati alle Quade in prossimità del Serio, morti nelle battaglie svolte tempo addietro in quell’area, preci intese a congiungersi a Paolo Patrino e a riavere l’affetto del fratello Giacinto. Inutile dire che Adelaide manca i suoi malvagi propositi, Rosalinda e Paolo si sposano e in ringraziamento di tale felice esito della vicenda viene eretta una cappelletta detta la Maestà, termine alquanto diffuso per indicare le edicole devozionali poste sulle strade vicinali delle campagne cremasche del tempo. Insomma, un racconto gradevole e ben confezionato. Paolo, in un suo scritto autografo, pur grato dell’omaggio ricevuto, precisa comunque che si tratta solo di “un bel romanzo, una novella” e che “i nomi di Giacinto e Rosalinda non hanno esistito mai, mentre il Girolamo ebbe, come vedasi (*allude alla genealogia dei Braguti, Ndr*), ben altri figli di quelli datigli dal Benvenuti, che però dice il vero quando annunzia la morte di Girolamo fatta nel 1563”. Inoltre, poche righe dopo, Paolo aggiunge che “Il suddetto conte Benvenuti stampò ancora un racconto nel 1855, intitolato “Di Torriani, paesello nel Comune di Camisano, Villa del cremasco. Ben poca di storica verità esiste anche in questo lavoro. Vi ha però di vero che Bartolomeo Colleoni concesse il cascinaggio e il podere dei Torriani a Bartolomeo, Francesco e Giacomo Braguti per benemeranze dei militari servigi prestati. 2° (*cioè, anche questo secondo elemento è vero, Ndr*), la descrizione dell’attuale casa dominicale. 3° (*idem, Ndr*), gli scavi stati fatti dal nobile Agostino Braguti, padre degli attuali proprietari”.

³⁰ Castel Nuovo, già Comune autonomo ai tempi della Serenissima, diviene frazione di Crema in epoca napoleonica. Recupera la sua autonomia amministrativa nel periodo del Lombardo-Veneto e nei primi anni del Regno d’Italia. Nel 1869 è aggregato al Comune di San Bernardino, che viene poi a sua volta aggregato al Comune di Crema nel 1928. Dal punto di vista religioso, Castel Nuovo appartiene alla parrocchia di San Bernardino fino al 1943, quando diviene parrocchia autonoma. Sin dal 1862 il nome ufficiale è Castelnuovo (in una sola parola) Cremasco, per distinguerlo da altre località omonime. La denominazione corrente, di origine dialettale, è *le Quade*. Per tutto l’Ottocento non esiste un nucleo centrale ben definito e i residenti risultano distribuiti in alcuni insediamenti sparsi, connotati dall’esistenza di strutture principali, costituite da ville o da cascinaggi, intorno a cui si crea una certa presenza abitativa. Nell’anno 1861, Castel Nuovo conta 441 abitanti. Fino al termine del diciannovesimo secolo, il territorio è caratterizzato da ampie zone arboricole, alternate a terreni destinati a prato stabile oppure a seminativi. Sono numerosi i “campi a moroni” e i “campi vitati”, con una bachicoltura fiorente e una buona produzione vitivinicola. L’alveo del fiume Serio è sostanzialmente simile a quello attuale, con variazioni di portata e processi esondativi ovviamente differenti da quelli odierni. Il terrazzamento morfologico non è stato ancora livellato, l’idrografia presenta una quantità di corpi acquiferi e una varietà di bocchelli e di colatori oggi inimmaginabile, il tracciato della strada che porta verso Cremona è completamente diverso. Invece, esiste già il bivio stradale, oggi deturpato dalla cementificazione e dalla bitumazione novecentesca, tra la via verso Cremona e la via verso il Marzale. È presso questo bivio che si trova l’area definita come Maestà. Infatti, nel manoscritto “I Borghi della Città di Crema” con i relativi allegati, redatto da Luigi Massari nel 1814 e custodito presso la Biblioteca Comunale di Crema tra i manoscritti con segnatura “MSS 14”, tale toponimo è chiaramente indicato proprio in coincidenza di questo bivio.

³¹ Si tratta dei seguenti quattro mappali, posti in “Comune di Castel Nuovo – Dipartimento dell’Alto Po”: N. mappale 167 – Possessore: Fadini Francesco quondam Orazio – Denominazione: Maestà – Orto – Pertiche censuarie: 0,40; N. mappale 168 – Possessore: Fadini Francesco quondam Orazio – Denominazione: Maestà – Casa da Massaro – Pertiche censuarie: 0,64; N. mappale 169 – Possessore: Fadini Francesco quondam Orazio – Denominazione: Maestà – Aratorio irrigato con moroni – Pertiche censuarie: 1,78; N. mappale 170 – Possessore: Martini Luigi quondam Giovanni – Denominazione: Maestà – Aratorio irrigato con moroni – Pertiche censuarie 12,87; N. mappa 176; Possessore: Martini Luigi quondam Giovanni – Denominazione: Maestà – Ripa pascolina – Pertiche censuarie: 0,59.

³² La storia di questi primi tentativi di cambiamento della scuola, divenuta italiana e nazionale, appartiene agli ambiti del diritto costituzionale e del diritto amministrativo di quel periodo post-unitario, con particolare riferimento ai lavori parlamentari e ai provvedimenti ministeriali che preparano il terreno alla successiva riforma generale attuata con la legge del 15 luglio 1877, n. 3961,

la cosiddetta riforma Coppino, dal nome del ministro della pubblica istruzione Michele Coppino.

³³ Per quanto riguarda la Loggia Serio e le vicende della massoneria italiana nei primi anni dopo l'unità, si veda PIETRO MARTINI, "La costituzione della Loggia Serio a Crema nel 1862", in *Isola Fulcheria*, Numero XLIV-2014, Museo Civico di Crema e del Cremasco, Antares Soc. Cop. ONLUS, Cremona. Le due schede personali di Paolo riportano entrambe la firma del Maestro Venerabile della Loggia Serio, Enrico Martini, del Segretario di Loggia, Annibale Horvath, e del Tesoriere di Loggia, Antonio Milesi. Nell'elenco dei componenti della Loggia, nella colonna in cui sono elencati i 37 Maestri, il nome di Paolo è indicato al ventesimo posto.

³⁴ Per quanto riguarda il gruppo *albertista* cremasco e i suoi componenti nel 1848, si veda PIETRO MARTINI, *Il Governo Provvisorio di Lombardia (Marzo-Agosto 1848)*, Crema, Leva Artigrafiche, 2011, in particolare alle pagine da 125 a 128, anche alle note da 25) a 29), e alle pagine da 275 a 276, anche alla nota 2). Per ulteriori informazioni su certe dinamiche locali del tempo, si veda anche quanto riportato nello stesso volume a pagina 252, alla nota 6); a pagina 254, alla nota 10); alle pagine da 289 a 292, anche alla nota 22).

³⁵ Dopo aver partecipato al primo incontro programmatico del Capodanno 1859, Paolo viene elencato tra i 48 componenti originari del Comitato Elettorale costituitosi ai primi di dicembre di quell'anno ed è subito considerato come uno dei principali esponenti di questa nuova formazione politica. Viene infatti eletto tra i sei membri della Commissione Direttiva, che coadiuva più direttamente il Presidente di quel Comitato. Si veda in proposito il giornale *L'Eco di Crema*, n. 3 di sabato 3 dicembre, supplemento n. 1 di martedì 7 dicembre, articolo in data 5 dicembre. Il Comitato Elettorale viene subito aumentato da numerosi altri aderenti: se ne aggiungono 10 già il 5 dicembre, altri 13 il 7 dicembre, ulteriori 22 il 14 dicembre e così via, sino a ricomprendere, dai primi di gennaio del 1860 in avanti, la maggioranza dei liberali cremaschi fedeli alla politica della dirigenza torinese, non compromessi con l'Austria in precedenti cariche istituzionali e non soggetti alle influenze, dirette o indirette, derivanti dall'azione del cardinale Giacomo Antonelli, veicolate attraverso le strutture territoriali diocesane o i referenti degli ordini di diretta obbedienza pontificia.

³⁶ Gli avversari di questa parte politica e culturale estendono infatti anche a Paolo i loro attacchi personali. Si vedano alcune esternazioni giornalistiche pubblicate dal giornale *L'Amico del Popolo*, poi ricomprese, insieme ad altri articoli e scritti, nel volume FRA' GIOCONDO, (MATTEO BENVENUTI), *Cronaca Grigia (1859-1860)*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli di Plausi & Cattaneo, 1910. A pag. 9 di questo volume si informa della partecipazione di Paolo al pranzo di Capodanno del 1859. A pag. 41 si dà notizia della Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro concessagli da Vittorio Emanuele II, abbinando a tale notizia una descrizione ironica della sua persona e delle sue attività. A pag. 53 si cita Paolo, in quanto sacerdote e già I.R. Ispettore Scolastico, a dimostrazione della eterogeneità di composizione del Circolo Patrio, definito un "minestrone". A pag. 63 si sostiene che a Paolo, che scriveva articoli sull'*Eco di Crema*, "non derivò molta gloria dall'avervi posta la firma". A pag. 65 si suggerisce beffardamente a Paolo di introdurre nelle scuole gli scritti di Luigi Benvenuti al posto di "qualche altro libercolo" prescritto da Paolo in qualità di Ispettore. Da pag. 74 a pag. 78, per tre pagine e mezzo, si irride Paolo per una sua composizione poetica, con critiche canzonatorie del contenuto, del lessico e della metrica. A pag. 118 si riprende l'attacco alla sua composizione, letta durante l'inaugurazione a Crema, nel 1860, delle Scuole Magistrali. Inoltre, accade che persone un tempo prodighe di lodi verso Paolo, per il fatto di essersi poi collocate in una posizione contraria alla sua parte politica, mutino le loro precedenti lodi in biasimo verso di lui. Si veda FRANCESCO SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema*, Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1859, Volume Secondo, pag. 341, nota 2: "L'abate D. Paolo, ultimo rampollo mascolino della famiglia Braguti, è diligentissimo ricoglitore di Memorie cremasche: a lui, all'abate Solera ed a Pellegrino Grioni, tutti tre svizzeratissimi di cose cremasche, ci confessiamo riconoscenti per averci forniti non pochi documenti, i quali ci furono preziosi nella compilazione della Storia di Crema". E si veda poi FRANCESCO SFORZA BENVENUTI, *Dizionario Biografico Cremasco*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli, 1888, pag. 74, nota 2: "Scorrendoli (*si parla dei manoscritti di Paolo, Ndr*), vi trovammo abbozzi biografici di Cremaschi illustri e non illustri, ché il buon prete molti ne accollse nelle sue annotazioni, non facendo distinzione tra un vescovo e un curato di campagna, tra un ingegnere architetto e un agrimensore, tra un pittore e un imbianchino, purché nati nel Circondario di Crema. Vi trovammo altresì abborracciata la storia genealogica di nobili famiglie cremasche, alcune delle quali cercò, narrando fole, di regalare una celebrità che non hanno mai avuta". In realtà, gli esempi riportati non vanno oltre la polemica politica condita con notazioni letterarie. Si rimane insomma nell'ambito di un incrociar simbolico di spade tra gentiluomini e, più che tra veri politici, tra letterati. E si ricordi che son contese tra parenti. I due Benvenuti,

ad esempio, son figli di Luigi, caro “amico” e “cugino” di Paolo, e in questi anni Luigi è ancora ben vivo e vigile, talché non è da escludere qualche sua tirata d’orecchi ai due discoli molestatori dell’apprezzato parente. I quali hanno, per un quarto, sangue Braguti nelle vene. Di levatura peggiorare appare un altro scritto contro Paolo, contenuto nel “Fondo Storico Griioni” conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema. In questo Fondo si trova un fascicolo, indicato con segnatura “49”, intitolato a Paolo Braguti. Il suo contenuto comprende solo due autografi. Il primo di essi consiste in un foglio scritto su due facciate, riportante alcune notizie sulla famiglia Braguti, ricavate dall’opera “*Biografia Cremonese, ossia Dizionario Storico delle Famiglie e Persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla Città di Cremona dai tempi più remoti fino all’età nostra*”. L’autore è Vincenzo Lancetti, Direttore dell’Imperial Regio Archivio di Guerra, e il testo è edito a Milano dalla Tipografia di Commercio al Bocchetto, nel 1820. Il secondo di essi consiste in uno scritto redatto su alcune facciate, in cui viene denigrata la figura di Paolo Braguti. Il testo presenta correzioni a penna tali da lasciar supporre si tratti di una bozza destinata a divenire un articolo di giornale. La generale volgarità lo rende un buon esempio di *trash-talking* giornalistico del tempo, in uso nei testi di basso impiego scandalistico e di aggressione politica. Non se ne conosce l’autore. Si inizia col dire che Paolo “studiò nel nostro seminario, da dove escono i nuovi ministri dell’altare, ignorantissimi d’ogni uso sociale”, “presuntuosi” e “dannosi”. E poi: “Don Paolo non fu nominato Prevosto bensì Ispettore delle Scuole Elementari, al cui disimpegno tornò d’inciampo e di grave danno alla pubblica e privata istruzione”. E ancora: “Fu eletto assessore municipale ed in questa carica venne classificato una nullità”, e chiamato “generalmente Don Paolo Braghèr”. Segue una notizia per cui a Paolo si sarebbe intentato un processo “dal Municipio di Crema per clandestina vendita di vino guasto”. Lo scrivente si ripromette di approfondire tale informazione, che presupporrebbe un’attività di mescita di vino, da parte di Paolo, non rinvenuta negli archivi sinora consultati. Spiace rilevare, posta la diversa levatura tra i due scritti, il richiamo di tale informazione, tutta da verificare alla luce della sua bizzarria, nella citata pagina 41 della *Cronaca Grigia*, menzionata in questa stessa nota 36. Si prosegue definendo Paolo, per le sue appartenenze accademiche, come “pastorello d’Arcadia”. Poi, e qui la cosa si fa rivelatrice del posizionamento politico dell’autore, “Cavaliere degli sciagurati Maurizio e Lazzaro”. In quei momenti, attaccare questo Ordine significa attaccare i Savoia, cioè il processo risorgimentale, vale a dire la nuova nazione italiana. L’attacco all’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro prosegue con una toccatina di gomito al lettore, dicendo che la Croce di quell’Ordine “comparve a Torino sull’abito d’un direttore di case di tolleranza”. Il testo prosegue affermando che Paolo “si reputa non solo poeta, oratore, storico ma ben anco versatissimo nelle scienze”. E conclude dichiarando, con incerta sintassi, che Paolo sarebbe stato migliore se “più accurata fosse stata la sua educazione, correggendo i principali difetti, siccome l’instabilità che a tutto lo fa applicare e nulla sa condurre a termine, non amministratore che di se’ medesimo, né magnificasse cotanto quella ridicola nobiltà ch’ebbe in retaggio dai suoi avi”. Un appunto a lato riporta la dicitura “Il Pungolo, giornale di Milano” e il titolo del possibile articolo, “Protesta dei milanesi Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro”. L’artificio del richiamo tra fogli milanesi e locali, allo scopo di un rinforzo polemico simultaneamente più ampio in termini spaziali, è un espediente usato, ad altri fini, anche con “L’Uomo di pietra”.

³⁷ Presso l’Archivio Storico Diocesano di Crema è conservata la dichiarazione ufficiale di morte di Paolo, nel volume “Diocesi di Crema – Registro dei Morti – 1882”, nella sezione “Libro degli Atti dei Morti della Parrocchia di San Giacomo Maggiore del luogo di Crema”. Viene infatti precisato, a cura di Pietro Cazzamali, Coadiutore in quella Parrocchia, che il Nobile Paolo Braguti, dell’età di 66 anni (*in realtà, Paolo aveva da pochi giorni compiuto i 67 anni, Ndr*), di condizione “Sacerdote, Possidente e Ispettore Emerito delle Scuole”, “nato a SS. Trinità e domiciliato in questa Parrocchia, in via Santa Maddalena n. 11 (*in realtà, in via Salvecchio n. 11, Ndr*), figlio del Nobile fu Agostino Braguti e della Contessa fu Giuseppa Martini, è morto il “22 gennaio 1882, ore 4 ant., nella casa al n. 11”, ed è stato tumulato il “24 gennaio, dopo le ore 24” (*intende trascorse le prescritte 24 ore dal decesso, Ndr*). Pietro Cazzamali specifica che Paolo è stato visitato *in articulo mortis* quel giorno 22 gennaio e che “è morto con tutti i religiosi conforti, meno il viatico per fisica impotenza”. Si comprende come il Coadiutore sia stato chiamato d’urgenza intorno alle 4 di notte, abbia dato a Paolo l’estrema unzione ma non abbia fatto in tempo a dargli l’eucarestia. Sempre presso l’Archivio Storico Diocesano di Crema è conservato un altro documento attestante la morte di Paolo, rilasciato il giorno successivo al decesso e indirizzato alla Curia vescovile di Crema. Nella serie archivistica “Sacerdoti Diocesani”, nella cartella 158 intestata a Paolo, si trova infatti la seguente dichiarazione: “Parrocchia di San Giacomo Maggiore, 23 gennaio 1882 – Si partecipa a codesta Reverendissima Curia Vescovile che nel giorno 22 - ventidue gennaio dell’anno 1882 - ottantadue, ore 4 anti meridiane, in causa di lenta apoplessia, è morto il M. R. Sacerdote e Ispettore emerito delle Scuole

Nob. D. Paolo Braguti figlio dei fu Nob. coniugi Agostino e Martini Giuseppa, nella età di anni 67, nato a SS. Trinità e domiciliato in questa Parrocchia, via S. Maddalena n. 11. In fede, Cazzamali Pietro Coadiutore”.

³⁸ Si veda ad esempio MARIO PEROLINI, *Vicende degli Edifici Monumentali e Storici di Crema*, Crema, Edizioni Al Grillo, 1975, poi ripubblicato in una “Nuova Edizione Riveduta dall’Autore” a Crema, Editrice Leva Artigrafiche, 1995. In questa patinata suppellettile editoriale, a pag. 379 della prima edizione e a pag. 401 della seconda, la figura di Paolo Braguti è sbrigativamente liquidata in poche righe offensive, nelle quali si menziona il ritratto fattogli dal Racchetti per poter aggiungere, con compiaciuta e supposta arguzia, che si tratta di “un quadro a olio in cui è raffigurato in atto di scrivere (in verità il Braguti scrisse poco e di modesto livello)”. Immancabili in quel contesto i riferimenti, là espressi in nota, fatti alla pag. 41 della *Cronaca Grigia* e alla pag. 74 del *Dizionario Biografico Cremasco*, di cui alla nostra precedente nota 36. Non è certo l’unico esempio di come, in tale testo e in altri ancora, questo autore fosse solerte nel riverire come *ipse dixit* le pubblicazioni di parte di taluni esponenti direttamente coinvolti, in un determinato periodo storico, nelle coeve lotte elettorali e contese politiche. E di come, in tale testo e in altri ancora, questo autore, con malcelata ossequiosità, fosse zelante nel dividere i cremaschi operanti in quello stesso periodo storico in buoni e in cattivi, in encomiabili e in censurabili, seguendo i criteri conseguenti a tale sua, probabilmente non casuale, ossequiosità. Anche Paolo, dunque, fa le spese di questa reverenzialità verso alcuni e oltraggiosità verso altri. Talché il testo di cui sopra, riferito alla casa che Paolo in gran parte riedificò e rese pregevole, abitando poi per mezzo secolo, si attarda invece a encomiare un suo successivo inquilino, senz’altro meritevole per i suoi verseggiamenti in vernacolo ma non in misura tale da far dimenticare chi, in quella magione, lo precedette verseggiando anche in latino. Dimenticanza ormai assodata ai nostri giorni, stante l’ampia targa dedicata a chi tra i due ricevette quel plauso editoriale (che, lo si ripete, fu di per sé meritato, come meritata è l’ampia targa), a discapito però di chi in quel testo fu oggetto di non casuale *damnatio memoriae*.